



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 15 LUGLIO 2009

Edizione delle 9.30. Per scaricare la versione aggiornata recarsi periodicamente sulla pagina di download cui si ha accesso cliccando sul collegamento “rassegna stampa del...” presente nella mail inviata nella vostra casella di posta

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LA RIFORMA DEL LAVORO PUBBLICO NELLA MANOVRA BRUNETTA	4
<i>D.lgs. attuativo della legge 15/2009, decreto legge n. 78/2009, legge 69/2009,ccnl 2008-2009</i>	4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
IL 50% LANCIA NUOVA PROPOSTA SUL PATTO DI STABILITÀ	6
IN ITALIA E' UNA GROVIERA. TASSO PERDITA DEL 40%	7
IL PIANO PER AFFRONTARE L'EMERGENZA	8
LE FONDAZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO POSSONO PARTECIPARE ALLE PROCEDURE DI GARA.....	9
BRUNETTA, SODDISFATTO DA DICHIARAZIONE FINALE.....	10
TOSCANA: È NATO IL PROGETTO ROCCO.....	11
<i>Al via un progetto regionale per fornire assistenza ai familiari delle vittime del lavoro</i>	11

ITALIA OGGI

DEBITO PUBBLICO DA RECORD	12
<i>Giù le entrate tributarie. Tiene gettito autotassazione</i>	12
OPERE PER 13,7 MILIARDI A FINE ANNO.....	13
<i>In cantiere subito anche 160 progetti per interventi locali</i>	13
QUALIFICAZIONE, CRITICITÀ DEL SISTEMA	15
<i>Chiave della riforma: eliminare le soa che non controllano</i>	15
ANTI-PRECARI, NORMA ILLEGITTIMA	17
<i>No alla sanatoria sui contratti a termine (Poste, Rai e altro)</i>	17
LA CONSULTA FRENA LE REGIONI TRE NO SU IRAP, ASL E ATENEI.....	18
TERRITORIO ESENZIONI AMPIE	19
COMMISSIONE SUL FEDERALISMO	20
ARRIVA IL CONSOLIDATO	21
<i>Controllo costante delle partecipate</i>	21
IL NORD IN RIVOLTA SUL PATTO	22
VIOLENZA SESSUALE, COMUNI PARTE CIVILE.....	23
ALCOLICI, STRETTA SULLA VENDITA.....	24

IL SOLE 24ORE

ALLE REGIONI UN ANNO PER RIDURRE I CONSORZI.....	25
<i>ASSOCIAZIONE BONIFICHE/«Con le nuove norme i nostri enti diventano come i circoli della caccia dove entra chi vuole. Impossibile realizzare il piano idrico»</i>	25
COSÌ LA SICILIA SPEGNE LA LUCE	26
ICI CON MINI-SANZIONE DEL 2,5%	27
<i>LA PENALITÀ'/La multa per chi versa con un mese di ritardo è stata abbassata. Omissione sanabile entro un anno con il 3% in più</i>	27
NUOVO STOP ALLE REGIONI SULL'IMPONIBILE IRAP	28

<i>Pronuncia dei giudici sull'imposta regionalizzata</i>	28
LA CONSULTA SI BLOCCA L'AUMENTO	29
LA CORTE DEI CONTI BOCCIA I PREMI AI DIPENDENTI SSN.....	30
BONUS VOLUMETRICO PER IL «RESIDENZIALE» DELLA LOMBARDIA	31
<i>IL PERCORSO/La legge entrerà in vigore 1116 settembre e prevede incentivi alla realizzazione di nuove case popolari</i>	31
LA REPUBBLICA	
DONNE IN PENSIONE PIÙ TARDI CHI USERÀ QUEL "TESORETTO"?	32
"VIA DAL VENTO" ANCHE GLI ECOLOGISTI DICONO NO ALL'EOLICO.....	33
<i>Opposto il parere di Legambiente, Greenpeace e Wwf: "Vera alternativa al nucleare"</i>	33
LA REPUBBLICA BARI	
COMUNI RICICLONI, LA PUGLIA È MAGLIA NERA	34
LA REPUBBLICA FIRENZE	
"BENE LE RONDE CONTRO IL DEGRADO"	35
<i>Ok dei soprintendenti a Renzi. Paolucci polemizza: "Solo scoutismo"</i>	35
LA REPUBBLICA MILANO	
CEMENTO NEI PARCHI E IN CENTRO IL PIANO CASA È LEGGE CON UN BLITZ	36
<i>Il centrodestra vota unito i punti più contestati, l'opposizione protesta</i>	36
PALAZZI PER 300MILA MILANESI IN PIÙ MA PER I SERVIZI MANCANO 8 MILIARDI.....	37
<i>Da qui al 2030 è prevista la costruzione di 11 milioni di metri cubi, pari a mille nuovi condomini da realizzare in zone recuperate nella cintura urbana</i>	37
LA REPUBBLICA NAPOLI	
IL DEPURATORE DI CUMA SOTTO INCHIESTA	38
<i>Allarme per il mare sporco da Monte di Procida a Capri</i>	38
PIANO CASA, LA REGIONE APRE AGLI INTELLETTUALI	39
CORRIERE DELLA SERA	
TREMONTI: «NESSUN TAGLIO SULLE PENSIONI».....	40
<i>L'ipotesi di aumento dell'età del ritiro legato all'andamento demografico, pronto lo scudo fiscale - Parità per gli statali/ Il piano «finestra mobile». Innalzamento graduale a 65 anni per le donne nel pubblico impiego</i>	40
UNA LEGGINA DI 32 PAGINE PER UN PITTOSPORO	41
<i>La Gazzetta ufficiale dedica 16 fogli al caso, altrettanti nel Bollettino siciliano</i>	41
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
«NOVE ANNI PER SMALTIRE LE ECOBALLE»	42
<i>Preoccupato l'ex pm D'Ambrosio: manca una strategia per la differenziata</i>	42

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La riforma del lavoro pubblico nella manovra Brunetta

D.lgs. attuativo della legge 15/2009, decreto legge n. 78/2009, legge 69/2009, ccnl 2008-2009

La Riforma del lavoro pubblico si compone di una molteplicità di provvedimenti che vengono esaminati in modo organico e completo. Il Ciclo considera, in particolare, la legge n. 15/2009 e il suo Decreto attuativo, il Decreto legge n. 78/2009, per le parti che incidono sulla attività degli enti locali, la l. 33/2009 che ha introdotto il lavoro occasionale accessorio e la legge n. 69/2009, “Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività” che ha modificato la disciplina prevista dalle Leggi n. 241/90 e n. 127/97 e dal Codice dell’Amministrazione Digitale. Il ciclo di seminari si svolgerà nel periodo SETTEMBRE – NOVEMBRE 2009 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: RUOLI, COMPETENZE E RESPONSABILITÀ DEGLI AMMINISTRATORI DI NUOVA NOMINA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GESTIONE DEI RIFIUTI. NORMATIVE SPECIALI PER LA CAMPANIA E LEGGI NAZIONALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-14

<http://formazione.asmez.it>

MASTER EUFIN: FINANZIAMENTI UE 2007 - 2013 PER GLI ENTI PUBBLICI DELLA CAMPANIA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE – OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19 - 14 - 28 -82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VAS E VIA. NOVITÀ NELLA NORMATIVA NAZIONALE (D.LGS N.4/2008) E REGIONALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

MASTER: APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE. LEGGE SVILUPPO 69/2009 E REGOLAMENTO ATTUATIVO CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 160 del 13 luglio 2009 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPR 30 giugno 2009** - Scioglimento del Consiglio comunale di Tropea;
- b) **il DPCM 3 luglio 2009** - Istituzione della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale;
- c) **il decreto della regione Siciliana 20 aprile 2009** - Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero Pittosporo in Comune di Messina;
- d) **il comunicato del Ministero dell'Interno** - Provvedimenti concernenti gli enti locali in condizioni di dissesto finanziario;
- e) **le deliberazioni dell'Autorità per l'energia e il gas** contenute nel supplemento ordinario n. 109.

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Il 50% lancia nuova proposta sul patto di stabilità

Più equilibrio tra entrate e spese correnti, maggior possibilità di indebitamento e libertà di spesa negli investimenti. Sono questi i punti chiave della proposta di modifica del patto di stabilità interno lanciata dalle Anci di Lombardia, Piemonte, Veneto e Liguria. Tutti comuni che insieme rappresentano il 50% del totale italiano non solo sotto il profilo economico, ma anche in termini numerici. La proposta delle 4 Anci regionali non prefigura nessuno stravolgimento delle regole del patto di stabilità attualmente in vi-

gore. Si tratta, sottolineano dall'Anci, di un adattamento della versione attuale, una sorta di via di mezzo che consente ai Comuni di generare risparmi, uno strumento anti-crisi per sbloccare gli investimenti comunali e contribuire alla ripresa economica. "La nostra proposta - spiega Lorenzo Guerini, presidente di Anci Lombardia, presentando l'iniziativa a Milano - punta al superamento di certe regole del patto di stabilità interno che oggi sono penalizzanti per i Comuni. C'è un numero molto significativo di Comuni italiani che già oggi

non sono in grado di rispettare il patto di stabilità interno per il 2009, e in Lombardia questa percentuale rappresenta più del 50% del totale. Chiediamo o di cambiare le regole del patto o di sospendere il sistema di sanzioni. Perché delle due l'una: o non paghiamo le aziende e i fornitori per i lavori eseguiti, o li paghiamo sicuri di essere colpiti dalle sanzioni". Apprezzamento, perciò, per le aperture in questa direzione arrivate ieri da Ministro delle Riforme, Umberto Bossi, "ma abbiamo bisogno - ha puntualizzato Guerini - di

passare dalle parole ai provvedimenti concreti". Sulla stessa lunghezza d'onda Giacomo Beretta, assessore al Bilancio del Comune di Milano: "Vista la crisi, visto che solo gli investimenti pubblici possono rilanciare l'economia e considerato che abbiamo in cassa la possibilità di investire, perché - si chiede - non possiamo farlo? Parliamo di investimenti su opere pubbliche che non servono solo alla città di Milano anche al territorio della Provincia e della Regione".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RETE IDRICA

In Italia e' una groviera. Tasso perdita del 40%

Quasi la metà dei tubi della rete idrica italiana perde, contro uno su 10 in Europa. L'Italia spreca circa 5mld di euro l'anno a causa delle carenze infrastrutturali della rete idrica. La denuncia viene dall'ex presidente dei giovani imprenditori di Confapi, oggi parlamentare del Pdl Catia Polidori, in una risoluzione votata all'unanimità in VIII (Ambiente) e X (Attività Produttive) Commissione alla Camera. "Le reti idriche e fognarie del nostro Paese presentano le maggiori carenze infrastrutturali rispetto ai principali Paesi

europei. Infatti, il tasso di perdita negli acquedotti italiani è di circa il 40% contro il 10% circa della Germania ed il 15% della Gran Bretagna - ha sottolineato - nonostante la densità per area geografica e pro-capite di quei paesi sia inferiore rispetto all'Italia". Oggi il Parlamento ha posto quindi l'accento sull'urgenza di mettere mano alla nostra rete idrica nazionale. "Siamo pronti ad offrire le migliori tecnologie al mondo per risolvere i problemi della rete idrica e fognaria italiana", ha detto Giuseppe Colaiacovo, Presidente di

Sirci Gresintex, azienda umbra di Gubbio che costruisce tubi PVC. "La risoluzione approvata oggi alla Camera - ha proseguito Colaiacovo - dimostra che vi è un intero settore industriale che può fornire gli strumenti per una importante fase di rilancio dell'economia, attraverso un netto miglioramento dei servizi e con grande risparmio per il consumatore finale". Sirci Gresintex dispone di vari brevetti nazionali e internazionali che costituiscono i prodotti di maggiore avanguardia nel settore delle reti idriche e fognarie, tra cui il

tubo Autopulente e il tubo Alveolare a cui si stanno per aggiungere il Pozzetto Autopulente e un tubo innovativo anti-chock che sarà lanciato entro fine anno. Sirci Gresintex, prima società nazionale del settore tubi in particolare in pvc, opera in Italia con oltre 20 tra impianti produttivi e poli logistici; è presente in tutta Europa con la sua rete commerciale. Conta oltre 200 addetti e nel 2008 ha realizzato un giro d'affari complessivo intorno ai 70 milioni di euro.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CALDO

Il piano per affrontare l'emergenza

L'emergenza afa sta per investire il nostro paese e urgente diventa predisporre un piano anti-caldo per le persone più fragili. Se i Comuni di Milano e Roma rassicurano la popolazione confermando che il piano è già attivo, il 50% dei Comuni italiani però non si è ancora dotato dell'anagrafe delle fragilità, ossia l'elenco degli anziani a rischio costruito con dati incrociati sui vari indicatori sociali. Il ministero del Welfare corre ai ripari e propone il "Piano Operativo Nazionale per la prevenzione dei rischi per la salute da ondate di calore - Estate 2009", in collaborazione con il Dipartimento della Protezione civile, Regioni e Comuni. Ecco i punti fondamentali del Piano:

- **SISTEMA ALLERTA:** Conoscere con anticipo di almeno 48 ore l'arrivo di un'ondata di calore: per questo è attivo il Sistema di Allerta Nazionale (HHWW) della Protezione Civile in grado di prevedere il verificarsi di condizioni a rischio per la salute con 48/72 ore di anticipo, in 27 città. Fornisce bollettini giornalieri che riportano i livelli di rischio climatico e per la salute e indica la necessità di attivare programmi di prevenzione locali rivolti alle persone più a rischio.
- **INFORMARE SU RISCHI:** A livello nazionale, il ministero pubblica una serie di opuscoli informativi scaricabili da internet rivolti sia alla popolazione sia a medici, operatori socio-sanitari, badanti (in cinque lingue) e tutti coloro che si occupano delle persone anziane.
- **NUMERO 1500:** Per informare su comportamenti corretti per difendersi dall'afa, orientare ai servizi offerti da regioni e comuni, informare sulle previsioni delle ondate di calore.
- **SORVEGLIANZA PERSONE FRAGILI:** Regioni, Comuni e Aziende sanitarie hanno sviluppato propri piani operativi e attività di assistenza in base alle linee guida ministeriali. Fondamentali sono gli interventi preventivi appropriati, rivolti ai gruppi a rischio come gli anziani fragili, già attivi in molte città.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

CONTRATTI PUBBLICI

Le fondazioni senza scopo di lucro possono partecipare alle procedure di gara

In tema di procedure di gara per l'affidamento di contratti pubblici, anche soggetti economici senza scopo di lucro, quali le fondazioni, possono soddisfare i necessari requisiti ed essere qualificati come "imprenditori", "fornitori" o "prestatori di servizi" ai sensi delle disposizioni vigenti in materia, attese la personalità giuridica che le fondazioni vantano e la loro capacità di esercitare anche attività di impresa, qualora funzionali ai loro scopi e sempre che quest'ultima possibilità trovi riscontro nella disciplina statutaria del singolo soggetto giuridico.

Consiglio di Stato, sezione VI, 16 giugno 2009, n. 3897

NEWS ENTI LOCALI

E-GOVERNMENT

Brunetta, soddisfatto da dichiarazione finale

Il ministro per la Pubblica Amministrazione Renato Brunetta ha espresso grande soddisfazione per i contenuti del documento finale del G8 in materia di e-government. Le linee guida dettate dagli otto grandi coincidono con quelle portate avanti dal ministro, in particolare in tema di sviluppo e lotta alla corruzione. La riduzione del gap digitale e la modernizzazione dei servizi pubblici rappresenta, secondo il comunicato diffuso dal ministero, la cornice nella quale si situa il progetto del Ministro Brunetta per un programma di formazione a distanza mirata ai dirigenti della pubblica amministrazione dei Pvs. In tema di corruzione, il Ministro Brunetta ricorda l'impegno di assistenza alle economie emergenti e la cooperazione internazionale, come anche la decisione di consolidare lo strumento dell'annuale Accountability Report, punto di riferimento dei paesi del G8 nella lotta alla corruzione. Per quanto riguarda l'Italia, il rapporto cita tra le principali misure in tema di prevenzione della corruzione, l'istituzione del Servizio Anticorruzione e Trasparenza (Saet) presso il Dipartimento della Funzione Pubblica, espressamente voluta dal Ministro Brunetta all'inizio della legislatura.

Fonte AGI

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Toscana: è nato il progetto Rocco

Al via un progetto regionale per fornire assistenza ai familiari delle vittime del lavoro

Una consulenza a 360° per risolvere tutti i problemi dei familiari delle vittime di incidenti sul lavoro. Ecco l'obiettivo del progetto R.O.C.C.O. il cui acronimo che sta per Reinserire, Occupare, Curare, Condividere gli Ostacoli, è stato scelto - si legge in una nota del Ministero dell'Interno - per ricordare il nome di uno dei lavoratori (Rocco Marzo - ndr) deceduti dell'acciaieria Tyssen Krupp di Torino. Il progetto, attivato il 10 luglio con la sottoscrizione di un protocollo d'intesa nella prefettura di Firenze, mette in campo una task-force in grado di assicurare, in tempi brevi, il supporto necessario ai familiari delle vittime di incidenti sul lavoro, sul piano sanitario, fiscale e del reinserimento lavorativo. Due gli obiettivi principali: da un lato informare meglio famiglie e imprese sulle opportunità riconosciute dalla normativa, dall'altro accelerare le procedure per l'erogazione dei benefici che non sono solo economici, ma comprendono anche assistenza sanitaria, riabilitativa e psicologica, inserimento e reinserimento lavorativo, agevolazioni fiscali. "In Toscana - ha riferito il prefetto Andrea De Martino - cala il numero degli infortunati sul lavoro. Ben - 4,3% nel 2008 rispetto al 2007, un dato superiore alla media nazionale che è del 4,1% , mentre purtroppo crescono gli incidenti con esito mortale, passati dai 70 del 2007 agli 82 dell'anno scorso, con un aumento del 7,2%". L'iniziativa ha concorso al premio "Lavoriamo insieme" assegnato dal ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione alle iniziative che sviluppano una buona PA, riuscendo a livello nazionale fra i 13 vincitori della categoria 'Semplificazione per i cittadini e le imprese. Il protocollo d'intesa è stato siglato a Palazzo Medici Riccardi da prefettura, provincia, direzioni provinciali del Lavoro e dell'Inail, Aziende sanitarie 10 e 11, Confindustria Firenze, Ance Toscana, Cna, Confartigianato Imprese, Unione agricoltori, organizzazioni sindacali e Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro-Anmil Onlus.

Fonte: www.impresamia.it

Secondo Bankitalia, a maggio toccati i 1.752 miliardi (+0,22% su aprile)

Debito pubblico da record

Giù le entrate tributarie. Tiene gettito autotassazione

Nuovo record del debito pubblico a maggio, mentre calano le entrate tributarie, anche se, secondo i primi validati dati di cassa resi noti dall'Agenzia delle entrate, tiene il gettito dell'autotassazione, risultato in crescita di 300 mln rispetto al 2008. Secondo quanto pubblicato ieri dal Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia, il debito si è attestato a oltre 1.752 miliardi di euro, con un incremento dello 0,22% rispetto ai 1.748 miliardi di aprile, precedente massimo storico. A fine dicembre 2008 il dato era pari a 1.662 miliardi: in cinque mesi, dunque, si è registrato un aumento di 89,6 miliardi, pari al 5,39%. Rispetto ai 1.648 miliardi di maggio dell'anno scorso, il debito è invece cresciuto del 6,27%. Intanto calano le entrate tributarie. Gli incassi si sono attestati a 28,1 miliardi, il 2,23% in meno rispetto ai 28,6 miliardi dello stesso mese dell'anno scorso. Nei primi cinque mesi dell'anno, le entrate sono risultate pari complessivamente a 134,8 miliardi, con una riduzione del 3,22% rispetto ai 139,3 miliardi segnati nello stesso periodo del 2008. Il calo è

pari dunque a 4,48 miliardi. Mentre ieri mattina il governatore Mario Draghi e i vertici di Bankitalia venivano ricevuti al Quirinale dal presidente Napolitano, da sindacati e opposizione sono arrivati nuovi appelli e critiche al governo. Per il segretario confederale Uil, Antonio Focillo, il nuovo record del debito pubblico «è la conferma, se mai ce ne fosse stato bisogno, che serve un intervento serio e tempestivo da parte delle istituzioni politiche ed economiche che salvaguardi le persone più deboli come pensionati e lavoratori dipendenti, cioè coloro che pagano le tasse fino all'ultimo centesimo. Se essi non saranno messi nelle condizioni di poter sopravvivere di fronte a questa enorme crisi economica, che si sta tramutando sempre più in crisi sociale», ha aggiunto il sindacalista, «non ci potrà essere speranza per il futuro del nostro paese che, purtroppo si sta avvitando su se stesso. Allora, ancora una volta, chiediamo che ci sia anche per i lavoratori e i pensionati un intervento fiscale a favore che li aiuti a recuperare potere d'acquisto e favorisca attraverso i consumi anche la ripresa eco-

nomica». Secondo Antonio Borghesi, vice capogruppo dell'Idv alla camera, il dato sul calo delle entrate tributarie «conferma il fallimento del governo in materia di evasione fiscale. È il risultato del continuo preannuncio di possibili condoni, dello svuotamento delle norme sanzionatorie, che permettono all'evasore, quando scoperto, di mettersi in regola pagando poco o nulla e rateizzando il debito». Pil, Prometeia rivede le stime al ribasso. Le prospettive a breve/medio termine dell'economia internazionale e italiana sono ancora incerte: lo confermano i ricercatori di Prometeia che ieri hanno presentato il rapporto di previsione di luglio della società bolognese. In particolare, Prometeia ha rivisto al ribasso le stime dell'economia italiana: nel 2009 il pil italiano è previsto in calo del 5,3%, mentre nel 2010 dovrebbe mantenersi stabile, con un piccolo aumento dello 0,1%; quanto al 2011/2012, il pil dovrebbe aumentare dell'1,2%. Solo tre mesi fa, gli stessi ricercatori prevedevano che il pil italiano sarebbe sceso nel 2009 del 4,2%. Quanto all'Ue, il pil 2009 è previsto in calo del 4,9%, quello del

2010 stabile e nel 2011/2012 in risalita dell'1,5%. In Usa il calo 2009 è previsto al 3%, il miglioramento 2010 allo 0,4% e nel 2011/2012 +1,8%. Tornando all'Italia, Prometeia evidenzia che il pil non tornerà a livelli pre crisi prima di tre anni, con l'implicazione che 730 mila persone perderanno il lavoro e 300 mila lavoratori saranno iscritti alla cig entro il 2010. Questo quadro deriva dalla debolezza della domanda prospettica delle aziende, che durerà fino al 2011. Le imprese, a livello finanziario, sono molto fragili, sia per l'elevato livello di indebitamento sia per la riduzione degli utili. La perdita della capacità produttiva si concentrerà soprattutto nel settore industriale, mentre le pmi, nella prospettiva di una crescita moderata, si riposizioneranno su una scala di produzione inferiore. In questo processo, le aziende con maggiore vocazione all'export saranno penalizzate, così come quelle che hanno investito di più e hanno oneri finanziari elevati, ma che sono anche le più competitive. La crisi favorirà le imprese al riparo dalla concorrenza estera, ma scarsamente produttive.

Misure nell'allegato infrastrutture al Dpef. Giovedì tavolo sulle costruzioni a Palazzo Chigi

Opere per 13,7 miliardi a fine anno

In cantiere subito anche 160 progetti per interventi locali

Una task force per velocizzare l'iter di cantierizzazione delle opere varate dal Cipe, un piano di 815 milioni di opere piccole e medie da approvare entro fine settembre, 220 milioni di gare entro l'anno per le scuole de L'Aquila, il rapido varo del regolamento del Codice dei contratti e la soluzione del problema delle offerte anomale. Sono questi alcuni dei numerosi impegni che il ministero delle infrastrutture ha formalizzato sia nell'Allegato infrastrutture al Dpef (illustrato nel suo complesso alle parti sociali ieri), che oggi verrà presentato al Cipe prima della discussione in parlamento, sia in una riunione del Tavolo permanente presieduto ieri dal ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli, alla presenza dei rappresentanti delle imprese e dei concessionari ferroviari e autostradali. Ieri, durante la presentazione del Dpef alle parti sociali, il ministro ha annunciato che entro la fine dell'anno verranno cantierati lavori per 13,7 miliardi. Fra i lavori cantierati ci saranno anche 160 piccoli progetti infrastrutturali locali al di sotto dei 10 milioni di euro. Per quel che riguarda l'allegato infrastrutture (245 pagine) di particolare rilevanza sono gli impegni che il ministero intende assumere coerentemente con le attuali disponibilità economiche,

rese certe dopo le delibere del Cipe del 6 marzo 2009, dell'8 maggio 2009 e del 26 giugno 2009. Dopo queste tre delibere, che, come si legge nell'allegato Infrastrutture, «hanno avuto il principale obiettivo di ricostruire un normale contesto programmatico a valle di un biennio 2006-2007 di blocco degli investimenti», il ministero può disporre di un quadro certo di assegnazioni finanziarie per opere identificate in modo dettagliato. Fra questi impegni si segnala innanzitutto quello di sottoporre al Cipe, entro il mese di settembre 2009, un programma di opere medio piccole di competenza dei Provveditorati alle opere pubbliche del ministero per un importo di circa 815 milioni. Si tratta di quel piano di piccole e medie opere chiesto dall'Ance nei mesi scorsi come prima risposta in chiave anticiclica per rilanciare il settore, insieme al varo delle grandi opere infrastrutturali. Il ministero ha anche annunciato che entro l'anno, saranno sottoposti al Cipe interventi per un valore globale di 15 miliardi relativi al Programma di interventi deliberati dal Cipe nella seduta del 6 marzo 2009 e del 26 giugno 2009. Saranno invece pari a 160 milioni le gare che saranno attivate entro l'anno per gli edifici pubblici della zona del terremoto dell'Aquila, mentre per la sola

edilizia scolastica, nelle stesse zone, saranno avviate gare per un importo di circa 220 milioni. Nell'allegato infrastrutture si legge anche che entro il mese di ottobre 2009, sarà disponibile il quadro degli interventi urgenti per la messa in sicurezza degli edifici scolastici per un valore pari a circa 750 milioni ed entro il mese di dicembre potranno concludersi le gare di affidamento di almeno il 40% di tale quadro programmatico. A fine mese il ministero si impegna invece a presentare al Cipe una prima proposta per l'attuazione organica del Piano di edilizia carceraria supportata dalla disponibilità di una prima tranche di 200 milioni. Sul piano dei finanziamenti internazionali l'allegato infrastrutture da atto dell'intenzione del Ministero di presentare alla BEI di un Piano di interventi da supportare attraverso la linea di credito definita nel protocollo di accordo dell'ottobre 2008. In questo modo si consentirà l'intervento della Bei sui progetti della Legge obiettivo ubicati sulle reti Ten. Ma è soprattutto sul piano dell'accelerazione delle procedure che il ministero si impegna con forza mettendo in campo una vera e propria task force che verrà costituita entro il mese di luglio 2009. Si tratterà di un nucleo operativo «al massimo livello» che avrà come obiettivo

quello di ridurre i tempi che intercorrono tra l'approvazione dei progetti da parte del Cipe e la loro cantierizzazione. Nell'allegato infrastrutture si mette infatti in luce che «dal momento della approvazione dei progetti al Cipe all'apertura dei cantieri intercorrono spesso anche 24 mesi. Il nucleo ha un preciso mandato: riportare entro 120 giorni l'intero iter procedurale». La chiave per raggiungere questo obiettivo sarà trovata nell'attivazione delle nuove norme del Codice degli appalti e nella istituzione dei Commissari previsti dalla legge n. 2 del 2009. L'impegno del ministro implicitamente accoglie la richiesta che l'Ance, l'Associazione dei costruttori edili presieduta da Paolo Buzzetti, insieme a Confindustria e alle altre componenti imprenditoriali del settore, hanno rivolto ieri al ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli, nel corso della riunione del tavolo programmatico nella quale è stato illustrato il lavoro svolto dal ministro e i programmi futuri. Nel corso della riunione il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, e il vicepresidente di Confindustria, Cesare Trevisani, hanno infatti insistito sulla necessità di prevedere meccanismi di accelerazione dei finanziamenti in atto per far sì che i primi cantieri possano partire già nei prossimi mesi; Paolo Buzzetti ha poi

dato atto, come anche gli altri intervenuti alla riunione, che «si è trattato di un incontro molto positivo che dimostra la volontà del governo di sostenere la ripresa delle costruzioni e di sfruttare al meglio la loro funzione anticiclica». Sulla necessità di intervenire urgentemente per il settore ha poi insistito anche Mario Lupo, presidente dell'Agi, preoccupato per le difficoltà che in autunno potrebbero esservi per le imprese che o-

perano nel settore. Nel commentare gli esiti della riunione ministeriale anche Braccio Oddi Baglioni ha espresso la soddisfazione per il lavoro svolto dal ministero, anche e soprattutto per gli interventi sulle piccole e medie opere, augurandosi che sia varato presto il regolamento del codice. Nel corso della riunione ministeriale di ieri tra i temi al centro della riunione vi sono stati il regolamento di attuazione del Codice dei

contratti pubblici (per il quale il ministero conta di arrivare all'approvazione definitiva entro l'anno), l'approvazione di un metodo per la stabilizzazione del valore economico dei contratti, l'istituzione di white list presso le prefetture per prevenire infiltrazioni mafiose negli appalti, la modifica del patto di stabilità e soprattutto i meccanismi di attuazione dei finanziamenti di grandi, medie e piccole opere, come previsti dalle

ultime due delibere Cipe. Sono comunque giorni di particolare fervore per il settore, visto che domani vi sarà la riunione a palazzo Chigi del tavolo interministeriale di categoria, alla presenza del Presidente del Consiglio, che fa seguito alla richiesta formulata agli Stati generali delle costruzioni dello scorso 14 maggio, presenti anche i sindacati di categoria.

Giovanni Galli

Replica dell'Asi alla relazione annuale dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici

Qualificazione, criticità del sistema

Chiave della riforma: eliminare le soa che non controllano

Il 25 giugno scorso l'Autorità di Vigilanza sui contratti pubblici ha presentato al Parlamento la relazione annuale sul proprio operato. In tale documento, oltre ad esaminare le modifiche normative, corpose, intervenute e l'impatto della crisi economica e finanziaria globale sul mercato di riferimento, il consiglio ha illustrato il proprio operato sul sistema di qualificazione. In tale ambito, nell'insieme la posizione espressa dall'Autorità appare assolutamente critica e pessimista nei confronti dell'attuale pratica di settore: il paragrafo 3.2 della relazione si apre infatti con l'inciso che «sono emersi alcuni profili preoccupanti sia per quanto riguarda la struttura organizzativa della Soa sia per le regole che attualmente consentono agli operatori l'accesso al mercato». La prima criticità riscontrata, relativa alle dinamiche azionarie, ha posto in evidenza, da un lato, la proprietà familiare di alcune SOA e l'estrema parcellizzazione della compagine azionaria. Da qui, il rilievo che molto spesso le società in questione mancano di una concreta guida imprenditoriale, che porta così a comportamenti poco consoni, sia nei confronti dell'organo di vigilanza che del mercato. L'Autorità ha poi rilevato come molti soci nominali risultino titolari di redditi non sufficienti alla posizione acquisita, dal che se ne è tratta la conclusione di una diffusa pratica di prestanome che in concreto celano la mancanza di requisiti e/o le incompatibilità dei vari «azionisti occulti». Sulla scorta di tali rilievi, l'Autorità ha quindi introdotto proprie considerazioni migliorative, affrontando alcune della ormai annose questioni più volte trattate su queste pagine. In particolare, l'Autorità ha auspicato una modifica all'art. 2359 codice civile con cui si stabiliscano limiti di partecipazione al capitale e l'introduzione di una presunzione dell'esistenza di influenze lesive dell'indipendenza di giudizio al superamento di detti limiti. Ma è sulla questione dei promotori commerciali che si è incentrata la critica dell'Autorità, che ha rilevato come esistano promotori in grado di indirizzare consistenti gruppi di imprese verso una SOA piuttosto che un'altra, creando squilibri nei rapporti commerciali, sia in termini di entità della provvigione riconosciuta per l'intermediazione, sia in ordine alla oculata selezione della clientela da parte degli organismi di attestazione, ovvero, quando gli scarsi risultati di gestione di alcune Soa hanno indotto i loro responsabili ad avvalersi di questi agenti a scatola chiusa con evidenti ricadute sul-

la qualità delle imprese attestate. Su tale punto, Asi (Associazione soa italiane) aveva già avuto modo di esprimere la propria opinione, da un lato prendendo atto dell'effettiva sussistenza di criticità nella prassi commerciale, date dal coinvolgimento di alcuni soggetti esterni in molti casi di comportamenti indebiti volti all'ottenimento dell'attestazione, ma dall'altra osservando come tali condotte illecite, nella stragrande maggioranza dei casi, hanno trovato terreno fertile nell'insufficiente controllo da parte di alcune Soa. La chiave di volta di riforma del sistema, è dunque il caso di ribadirlo, non è la modifica dei rapporti Soa-promotore, con la imposizione di rapporti di subordinazione dall'uno all'altra, ma bensì l'eliminazione dal contesto competitivo di quelle Soa conniventi, coltivate con promotori «chiacchierati», e trovate colpevoli di aver male adempiuto ai propri compiti di controllo e verifica. Egualmente opinabili le conclusioni tratte sul secondo filone d'indagine dell'Autorità, avente ad oggetto le imprese qualificate e le regole che attualmente consentono agli operatori l'accesso al mercato. L'organo di vigilanza ha riscontrato un incremento del fenomeno migratorio delle imprese da una Soa ad un'altra annotando con pre-

occupazione la crescita dei relativi dati statistici. Non si può tuttavia fare a meno di rilevare come, in un mercato liberamente concorrenziale, la sottrazione di clienti alle imprese concorrenti sia un fenomeno fisiologico; semmai sono da valutare attentamente le modalità, se lecite o illecite, con cui tali acquisizioni sono raggiunte: l'organizzazione di eventi o sconti sulla tariffa minima di attestazione sono condotte certamente sleali cui va posto un freno, non potendo costituire legittima concorrenza. Il secondo problema riscontrato dall'Autorità riguarda poi la pratica delle cessioni di azienda o di rami di azienda che, come riportato nella relazione, «continuano a costituire un punto critico del sistema di qualificazione». Sa da un lato, è stato correttamente rilevato che in molti casi tale prassi consente il riciclo dei requisiti posseduti da imprese che per motivi fiscali, amministrativi o penali, risultano espulse dal mercato, consentendo per contro l'accesso ad imprese prive di sufficiente esperienza e capacità, dall'altro non può riconoscersi la legittimità di tutte quelle operazioni, infra gruppo o meno, volte al consolidamento e all'espansione dell'ambito di attività di imprese esistenti. Rari infatti sono i casi di «scatole vuote», società neo costituite che, acquisendo i requisiti

maturati da altre imprese, accedono al settore pubblico senza alcuna esperienza di esso. Nel rispondere alla critica sollevata dall'organo di vigilanza, che ha rilevato il fenomeno di fittizie, molteplici compravendite di uno stesso ramo aziendale, deve evidenziarsi come la stragrande maggioranza delle cessioni avvenga in realtà per consentire il passaggio generazionale o per valorizzare l'impegno di una vita lavorativa al termine della stessa; inoltre, in molti casi, le cessioni intercorrono «in famiglia» o tra società «amiche», che hanno autonomamente maturato una certa esperienza nel settore pubblico. Diverso è invece il problema posto dai contenuti degli atti notarili di cessione d'azienda: molti professionisti, infatti, non conoscendo le regole specifiche del settore si soffermano esclusivamente sui profili civilistici del negozio, rendendo difficile l'individuazione degli elementi caratterizzanti il complesso dei beni organizzati trasferita. Tali casi, infatti, non vanno accomunati a quelle che sono realmente cessioni fittizie, caratterizzate da un mero «passaggio di carta»: sotto tale profilo, dunque, corretta è stata l'opera di iniziale sensibilizzazione promossa dall'Autorità circa la delicatezza ed importanza assunta dagli atti di cessione d'azienda nel settore dei lavori pubblici, anche se ulteriori interventi, da concerta-

re con i competenti ordini professionali, sono necessari. Piena approvazione merita, invece, il rilievo dell'Autorità circa il mancato adempimento, da parte di numerose stazioni appaltanti, dell'obbligo di trasmettere telematicamente i certificati di esecuzione lavori di volta in volta emessi. È noto a tutti l'obbligo posto dal D. Lgs. n. 163/06 (art. 40 comma 3) a carico degli organismi di attestazione di acquisire i Cel (certificati esecuzione lavori) unicamente dall'Osservatorio dell'autorità, cui appunto devono essere trasmessi dalle stazioni appaltanti; l'omessa trasmissione è frequentemente causa di rallentamenti del procedimento di attestazione, a tutto discapito delle imprese attestande e della affidabilità dell'intero sistema, dovendo le Soa procedere alla verifica dei certificati mediante apposita richiesta all'ente emittente, raramente ricevendo riscontro nei termini previsti dalla legge per la conclusione del procedimento. Auspicabile appare quindi una pronta entrata in vigore del sistema sanzionatorio, ad oggi solo previsto dallo schema di regolamento attuativo del Codice, allo stato in corso di approvazione. Egualmente desiderabile è la concreta applicazione di un sistema graduato di sanzioni nei confronti delle Soa, che ponga rimedio alla falla dell'attuale sistema incentrato sulla revo-

ca dell'attestazione: la previsione di sanzioni alternative e accessorie, che possano fungere anche da strumento cautelare, consentirebbe infatti di arginare il protrarsi di condotte illecite, laddove vi sia un fondato sospetto di comportamenti contrari alla legge. Da ultimo, dobbiamo rilevare con piacere l'accoglimento, nelle conclusioni formulate dall'organo di vigilanza nella propria relazione, della più volte rimarcata necessità di una riforma dei requisiti di attestazione, facendo proprie le proposte formulate dagli operatori del settore: in tal senso, rilevata la mancanza di novità dei requisiti richiesti dal Dpr 34/2000 rispetto al sistema previgente, e della mancata innovazione degli stessi nel corso degli anni, l'Autorità ha suggerito una modifica che tenga in maggior conto la diversa attrezzatura tecnica necessaria alla realizzazione delle specifiche tipologie di lavori, e la presenza di personale specializzato in relazione alla peculiare attività svolta. In conclusione, dalla lettura della relazione, e con specifico riferimento alle conclusioni tratte sul sistema di qualificazione, deve darsi atto del recepimento, da parte dell'Autorità di alcune segnalazioni di «malfunzionamento del sistema» e delle relative proposte correttive, trasmettendole al legislatore in occasione della relazione al Parlamento. Tuttavia, non può essere na-

scosto il velo di disappunto con cui sono state accolte le posizioni su altre problematiche, che hanno dimostrato una assoluta impermeabilità ai suggerimenti ed agli inviti esterni. Insoddisfazione, peraltro, condivisa da entrambe le associazioni, che si sono trovate d'accordo sulle critiche alla relazione: anche Unionsoa, nella persona del proprio presidente, Antonio Bargone, infatti ha censurato la durezza della posizione assunta dall'Autorità, giustamente criticando le conclusioni tratte su problematiche tutt'ora oggetto di dialogo istituzionale, nonché l'estrema generalizzazione operata in merito alle condotte delle Soa. Pur partecipando ai timori e all'allarme dell'Autorità circa la persistenza nel mercato, a fianco di leali competitori, di operatori più disinvolti sia dal lato delle imprese che da quello degli organismi di attestazione, non possono quindi condividersi le posizioni assunte in relazione a questioni altrettanto scottanti (quali ad esempio le pratiche concorrenziali e la figura del promotore), per le quali torniamo a chiedere con insistenza ed urgenza un dialogo istituzionale che consenta una concreta partecipazione di tutti gli interessati al processo di miglioramento delle regole disciplinanti il mercato dei contratti pubblici.

Tiziana Carpinello

La Corte costituzionale ha bocciato la norma del dl 112/2008 finalizzata a evitare le riassunzioni

Anti-precari, norma illegittima

No alla sanatoria sui contratti a termine (Poste, Rai e altro)

Incostituzionale la norma anti-precari. La sanatoria introdotta dalla manovra estiva dello scorso anno per arginare gli effetti dei numerosi ricorsi sui contratti a termine (Poste e Rai in primo luogo) contrasta con l'articolo 3 della Costituzione sul principio di uguaglianza. Perché situazioni di fatto identiche (contratti a termine illegittimi) risultano destinatarie di discipline sostanziali diverse (i primi ottengono l'erogazione di un'indennità economica, i secondi la conversione del rapporto a tempo indeterminato) per la causale circostanza della pendenza (i primi) o meno (i secondi) di un giudizio al 22 agosto 2008 (data di entrata in vigore dell'articolo 4-bis dichiarato incostituzionale, introdotto al dlgs n. 368/2001 dal dl n. 112/2008). Lo stabilisce la sentenza n. 214/2009 della Corte costituzionale depositata ieri. La norma anti-precari La disposizione dichiarata incostituzionale, poi battezzata come norma anti-precari, è stata inserita nella manovra estiva dello scorso anno, in sede di conversione del dl n. 112/2008. Di fatto è entrata in vigore il 22 agosto 2008, contemporaneamente all'entrata in

vigore della legge n. 133/2008. La norma, che è l'articolo 4-bis del dlgs n. 368/2001 (disciplina del contratto a termine), ha introdotto una sorta di «sanatoria» sulla reintegrazione per l'illegittimità del contratto a termine. La sanatoria (la norma) prevede, in particolare, che, con riferimento ai soli giudizi in corso alla predetta data e fatte salve le sentenze passate in giudicato, in caso di violazione delle disposizioni su assunzione e proroga del contratto a termine (si tratta degli articoli 1, 2 e 4 del dlgs n. 368/2001), il datore di lavoro è tenuto unicamente a indennizzare il prestatore di lavoro con un'indennità di importo compreso tra un minimo di 2,5 e un massimo di sei mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto. **L'incostituzionalità.** Ma la sanatoria non ha passato il vaglio dei giudici costituzionali. E, dunque, anche per i lavoratori che avevano (che hanno) in corso un giudizio al 22 agosto 2008 si riapre la porta per l'assunzione definitiva. Delle numerose questioni sollevate da più tribunali e Corti di appello, la Corte costituzionale ha fatto sue quelle relative all'articolo 3 della Costituzione sul

principio di uguaglianza. La sanatoria, spiega la sentenza, produce la conseguenza che situazioni di fatto identiche (contratti di lavoro a termine stipulati nello stesso periodo, per la stessa durata, per le medesime ragioni e affetti di medesimi visi) risultano destinatarie di discipline sostanziali diverse (da un lato, in assenza della sanatoria, conversione del rapporto in contratto a tempo indeterminato e risarcimento del danno; dall'altro, in applicazione della sanatoria, erogazione di una modesta indennità economica), per la mera e del tutto casuale circostanza della pendenza di un giudizio alla data (anch'essa sganciata da qualsiasi ragione giustificatrice) del 22 agosto 2008. Siffatta discriminazione, spiega la Consulta, ha semplicemente mutato le conseguenze della violazione delle previgenti regole limitatamente a un gruppo di fattispecie selezionate (cioè di lavoratori) in base alla circostanza, del tutto accidentale, della pendenza di una lite giudiziaria tra le parti del rapporto di lavoro. **Era meglio la riforma.** Ironia della sorte, la consulta avrebbe approvato invece la prima versione di riforma del sistema sanzionatorio

sul contratto a termine, che doveva entrare nel dl n. 112/2008 e venne poi modificata in senato. La sentenza, infatti, spiega che la discriminazione è priva di ragionevolezza, né è collegata alla necessità di accompagnare il passaggio da un certo regime normativo a un altro. Passaggio invece presente nella prima versione di riforma. Si ricorda (si veda ItaliaOggi del 17 luglio 2008), infatti, che la riforma non doveva introdurre soltanto una sanatoria ma piuttosto un principio che decretasse lo stop definitivo alla sanzione (non prevista espressamente dal dlgs n. 368/2001, ma elaborata dalla giurisprudenza) della conversione a tempo indeterminato dei contratti a termine illegittimi. Se la riforma fosse andata in porto (ma, come detto, venne poi trasformata in sanatoria limitata nel tempo) in questi casi il datore di lavoro avrebbe dovuto risarcire il lavoratore con un'indennità pari tra le 2,5 e le 6 mensilità dell'ultima retribuzione. E avrebbe passato anche il giudizio della Corte costituzionale.

Daniele Cirioli

Esclusa per gli enti territoriali ogni modifica dell'imponibile

La Consulta frena le regioni Tre no su Irap, Asl e atenei

L'Irap resterà un tributo statale. La Finanziaria del 2008, nella quale è stata prevista a partire dall'anno prossimo l'istituzione regionale, non ha intaccato l'impianto accentrato dell'imposta tanto che le regioni non possono, con una legge, modificare la base imponibile. A pochi giorni dall'Irap day i giudici di Palazzo della Consulta hanno depositato un'altra sentenza, la n. 216 di ieri, che congela ancora una volta la possibilità di ridurre l'imponibile di un'imposta tanto discussa quanto redditizia per le casse dell'Erario. Infatti è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'art. 2 della legge piemontese che aveva previsto un'ulteriore deduzione dalla base imponibile. In particolare la norma prevedeva che «ai fini della determinazione della base imponibile per il calcolo dell'Imposta regionale sulle attività produttive (Irap), sono esclusi i contributi regionali erogati nell'ambito del piano casa regionale "10.000 alloggi per il 2012" approvato con Delib. C.R. 20 dicembre 2006, n. 93-43238». Questo perché, ha motivato il Collegio, «l'Irap, in quanto isti-

tuita e disciplinata dalla legge dello stato, è un tributo che ricade nella potestà legislativa esclusiva dello stato» e «la circostanza che il gettito sia in gran parte destinato alle regioni e che alcune funzioni di riscossione siano loro affidate non fa venir meno la natura statale dell'imposta». Ma non basta. L'intervento del legislatore regionale, scrivono ancora i giudici, è ammesso solo nei termini stabiliti dallo stato tanto più che il decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446 consente alla legge regionale di intervenire su alcuni aspetti sostanziali e procedurali della sua disciplina, ma non di modificarne la base imponibile. Le cose non cambiano dopo la Finanziaria del 2008: «Né a conclusioni diverse può condurre l'art. 1, comma 43, della Finanziaria 2008», si legge in sentenza, «a norma del quale l'Irap assume la natura di tributo proprio della regione e in futuro - a partire dal 2010 - sarà istituita con legge regionale. A prescindere dal fatto che l'istituzione con legge regionale non è ancora operativa, queste disposizioni non modificano sostanzialmente la discipli-

na dell'Irap, che rimane statale. Sulla qualificazione dell'Irap come tributo proprio della regione, operata dal legislatore statale, deve prevalere la disciplina del tributo posta dallo stato, che continua a regolare compiutamente la materia e a circoscrivere con precisione gli ambiti di intervento del legislatore regionale». Ecco perché la Consulta ha bocciato le disposizioni piemontesi. Le norme consentivano infatti alle regioni di modificare le basi imponibili. Mentre, l'unico potere sull'Irap - sia pure nei limiti stabiliti dalle leggi statali - è quello di modificare l'aliquota, le detrazioni e le deduzioni, nonché di introdurre speciali agevolazioni. La questione è stata sollevata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri secondo cui la norma andava bocciata perché aveva introdotto una ulteriore ipotesi di deduzione rispetto quelle previste dalle norme sull'Irap. **Istruzione.** L'esame di stato per l'accesso all'università dev'essere uguale su tutto il territorio. Una legge regionale o di una provincia autonoma non può infatti disciplinarlo in modo diverso. Lo ha stabilito la Corte co-

stituzionale che, con la sentenza n. 213 di ieri ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 8, comma 1, e dell'art. 12 della legge della provincia di Bolzano 14 marzo 2008, n. 2 (Disposizioni in materia di istruzione e formazione), limitatamente alle parole «ai sensi dell'articolo 12. Questo perché», hanno motivato i giudici, «la disciplina degli esami di stato per l'accesso agli studi universitari e all'alta formazione ricade nella materia dell'istruzione, in quanto conclude il percorso di istruzione secondaria superiore e avvia gli studi di istruzione superiore». **Sanità.** I dirigenti delle strutture sanitarie assunti a tempo determinato non possono ottenere una trasformazione del contratto a tempo indeterminato con una legge della regione e senza concorso. Lo ha stabilito la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 215, ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 1, commi 1 e 4, della legge della regione Campania 14 aprile 2008, n. 5.

Debora Alberici

CATASTO

Territorio esenzioni ampie

Per il Territorio l'esenzione disposta a favore degli enti territoriali, anche a statuto autonomo, e degli enti di beneficenza è applicabile a tutti i diritti e compensi relativi ai servizi catastali. La circolare 2/T di ieri, dell'Agenzia

del territorio, è intervenuta sull'applicazione dell'esenzione da tributi speciali, disposta per i servizi catastali, ancorché introdotti successivamente alla l. 228/54. La norma, di cui alla legge n. 228/1954, dispone che, con decorrenza dal 1° gennaio

1953, gli enti locali e gli enti di beneficenza sono esenti dal pagamento dei diritti e dei compensi, di cui alla l. 575/1951 e successive disposizioni di proroga. Per i tributi introdotti successivamente, stante l'abrogazione di talune norme, l'agen-

zia ha risposto in modo affermativo alle istanze degli uffici periferici, dopo aver ottenuto numerosi pareri, ma a condizione che il destinatario sia l'ente territoriale.

Fabrizio G. Poggiani

IN GAZZETTA

Commissione sul federalismo

S cende in campo la squadra dei 30 esperti del federalismo fiscale. È approdato nella Gazzetta Ufficiale n. 160 il decreto del presidente del consiglio dei ministri del tre luglio, sulla commissione tecnica, in attuazione dell'articolo 4 della legge sul federalismo fiscale. Il nuovo organismo, che contribuisce all'avvio operativo della riforma, è preposto alla riorganizzazione dell'ordinamento finanziario di comuni, province, città metropolitane e regioni. Il nuovo organismo svolge attività consultiva per la riorganizzazione dell'ordinamento finanziario di comuni, province, città metropolitane e regioni e delle relazioni finanziarie intergovernative, tramite: rilevazione di informazioni economiche e tributarie, promozione di eventuali iniziative necessarie a ottenere ulteriori dati, trasmissione dei dati raccolti, alle camere e ai consigli regionali e delle province autonome che ne fanno specifica richiesta. La Commissione è costituita da 30 componenti di cui un presidente, 14 rappresentanti tecnici dei ministri (Riforme, semplificazione normativa, Rapporti con le regioni, Pubblica amministrazione e innovazione, Interno, Economia e finanze, Infrastrutture e trasporti, Sviluppo economico, Lavoro e Istruzione) e 15 rappresentanti tecnici degli enti autonomi (comuni, province e regioni).

La novità nel Codice autonomie sul tavolo del preconsiglio

Arriva il consolidato

Controllo costante delle partecipate

Il bilancio consolidato degli enti locali trova spazio nel Codice delle autonomie. L'unificazione in un'unica partita dei conti dei comuni con quelli delle società partecipate, ripetutamente auspicata dalla Corte dei conti e recepita nel nuovo (ma non ancora applicato) principio contabile n. 4 elaborato dall'Osservatorio del Viminale, è stata messa nero su bianco nel ddl Calderoli che ieri è stato esaminato dal governo in preconsiglio (si saprà solo oggi se, superati gli ultimi nodi, il testo andrà sul tavolo del consiglio dei ministri di venerdì, ndr). Il controllo sulle partecipate dovrà essere svolto dagli

svolto dagli enti (comuni sopra i 5 mila abitanti e province, il ddl esclude dunque espressamente l'applicazione delle norme sul consolidato ai piccoli comuni, ndr) attraverso le proprie strutture. E si preannuncia come un controllo a tutto campo e, soprattutto, costante. I comuni dovranno definire preventivamente gli obiettivi gestionali e gli standard qualitativi delle società di cui detengono partecipazioni e quote. A questo scopo il ddl richiede alle amministrazioni di realizzare «un idoneo sistema informativo» tra ente e partecipata in modo da fare luce sulla situazione contabile, gestionale e organizzativa delle società. Attraverso questo monitoraggio periodico, gli enti locali terranno costantemente sott'occhio l'andamento delle società e potranno individuare le opportune azioni correttive, qualora si registrino scostamenti rispetto agli obiettivi assegnati o squilibri economico-finanziari rilevanti. Il tutto confluirà nel bilancio consolidato che, secondo competenza economica, metterà insieme i risultati complessivi della gestione degli enti locali con quelli delle aziende partecipate. Oltre al controllo sulla gestione delle partecipate, i comuni dovranno anche verificare la qualità dei servizi offerti ai cittadini. Non solo quelli resi dai sindaci, ma anche quelli erogati tramite le società partecipate o in appalto. Gli enti saranno liberi di scegliere le forme organizzative più idonee a esercitare il controllo. L'importante, precisa il ddl Calderoli, è che siano adeguatamente monitorati la soddisfazione degli utenti, la gestione dei reclami e il rapporto di comunicazione con i cittadini.

Francesco Cerisano

La bozza del disegno di legge sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

ANCI

Il Nord in rivolta sul Patto

Sindaci del Nord uniti per cambiare il patto di stabilità. Ieri i primi cittadini che rappresentano complessivamente il 50% circa dei comuni d'Italia, hanno risposto all'invito delle Anci di Lombardia, Liguria, Piemonte, Veneto e si sono detti pronti a una forte azione di contrasto alle attuali regole contabili. Chiedono l'abolizione delle sanzioni per chi non rispetta i vincoli contabili e avanzano proposte per un nuovo Patto più adeguato alle necessità dei comuni. «I comuni sono il primo soggetto realizzatore di infrastrutture nel nostro paese», ha commentato Lorenzo Guerini, presidente di Anci Lombardia, «con le attuali regole del patto di stabilità, il comune si trova a non poter rispettare gli impegni presi con le imprese e i cittadini». «Oggi siamo qui per far sentire la nostra voce», ha commentato Giacomo Berretta, assessore al bilancio del comune di Milano, «abbiamo cercato in tutti i modi di rispettare il patto di stabilità a costo di enormi sacrifici. A Milano è stato chiesto in corso d'opera lo scorso febbraio di tagliare altri 100 milioni di euro dal proprio budget di cassa, dopo averne già risparmiati 74, per stare nei parametri del Patto».

Sì alla camera. Carcere fino a 12 anni

Violenza sessuale, comuni parte civile

I comuni potranno costituirsi parte civile, assieme alla presidenza del consiglio, nei processi per violenza sessuale. Gli stupratori saranno puniti con la reclusione fino a 12 anni (che potrà arrivare fino a 16 nel caso di violenza su un minore di anni dieci) mentre vengono raddoppiati i tempi di prescrizione del reato. Come era prevedibile, con voto largamente bipartisan (447 sì su cui però pesano 29 voti contrari per via dello scrutinio segreto chiesto dal Partito democratico) l'aula della camera ha approvato la proposta di legge De Corato che inasprisce le sanzioni in materia di violenza sessuale. Il provvedimento, da cui è stata stralciata la norma cosiddetta «wanted» (che dava la possibilità di affiggere in luoghi pubblici e in mezzi di trasporto l'identikit o la foto segnaletica del ricercato per stupro), amplia rispetto all'attuale disciplina i casi di applicazione dell'aggravante. Che si applicherà agli episodi di violenza sui mi-

nor di anni 16 (nel codice attuale la soglia d'età è 14 anni) e nei casi in cui venga commessa con l'uso di armi, sostanze alcoliche, narcotiche o stupefacenti. Con la stessa pena verrà punito chi simula la qualità di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio o commette violenza su una persona sottoposta a limitazioni di libertà personale o su una donna incinta. L'aggravante, cioè la reclusione dai sette ai quindici anni, scatta anche nel caso in cui la violenza sessuale venga commessa da un ascendente, da un genitore anche se adottivo o da un tutore o nel caso in cui il delitto avvenga sul luogo di lavoro. La reclusione sale fino a 16 anni se il fatto è commesso su un minore di dieci anni. Se dal delitto di violenza sessuale deriva la morte della vittima la pena applicabile sarà l'ergastolo. La pena non potrà essere inferiore a otto anni se dalla violenza deriva una lesione personale grave. Se la lesione è gravissima la reclusione non potrà essere

inferiore ai dieci anni. Punite anche le molestie sessuali con la reclusione dai sei mesi ai due anni e con la multa da 1.000 a 3 mila euro. **Violenza di gruppo.** La violenza sessuale di gruppo viene punita con la reclusione da sette a sedici anni (la pena massima attuale è di 12 anni). Se ricorrono le circostanze aggravanti la pena può arrivare a 20 anni e non può essere comunque inferiore a 12 anni se la vittima ha meno di dieci anni o se dalla violenza deriva una lesione personale grave (se la lesione personale è gravissima la pena non può essere inferiore a 15 anni). **Maltrattamenti verso familiari e conviventi.** La reclusione va dai due ai sei anni. La pena è aumentata se la vittima ha meno di 14 anni. Se dal reato deriva la morte della vittima la pena è dai 12 ai 20 anni di reclusione. **Educazione scolastica.** Il ministro dell'istruzione, nei limiti degli ordinari stanziamenti di bilancio, potrà promuovere, iniziative di sensibilizzazione e in-

formazione contro la violenza e discriminazione sessuale. **Statistiche.** Il ministro per le pari opportunità e quello della giustizia svilupperanno ogni due anni una rilevazione dei fenomeni di stalking e di violenza sessuale, in modo da portare alla luce le categorie più a rischio. Soddisfazione per il clima di collaborazione che ha portato all'approvazione della proposta di legge è stata espressa dalla relatrice Carolina Lussana, che ha sottolineato come il testo «non si proponga solo finalità repressiva, ma anche educative e di sensibilizzazione nelle scuole». «È una legge», ha proseguito, «che indica ai magistrati, chiamati ad applicare le norme, una strada precisa di rigore e severità». Per Donatella Ferranti, capogruppo Pd in commissione giustizia di Montecitorio, il governo deve ora mantenere gli impegni presi. «Abbiamo migliorato il testo, ora continueremo a vigilare sull'iter al senato».

In Gazzetta Ufficiale la Comunitaria 2008

Alcolici, stretta sulla vendita

La Comunitaria 2008 approda in G.U. La legge 7 luglio 2009 n. 88 è stata pubblicata sul supplemento ordinario n. 110 alla Gazzetta Ufficiale n. 161 del 14 luglio 2009. Tra le novità del provvedimento si segnala la stretta sulla vendita e sulla somministrazione di alcolici, l'abrogazione del valore normale, la riforma dell'arbitrato negli appalti pubblici e le maggiori possibilità di esercitare i propri diritti per gli azionisti delle società quota-

te. La Comunitaria è stata approvata definitivamente dalla camera il 23 giugno scorso. L'esame di Montecitorio ha riguardato solo le parti del testo modificate al senato, vale a dire l'abrogazione di due disposizioni in materia di somministrazione di bevande alcoliche: la prima prevedeva l'obbligo di interruzione dal servire alcolici da parte di titolari o gestori di locali ove si svolgono spettacoli o altre forme di intrattenimento (concerti ecc.) a decorrere dalle

ore due oppure, più tardi, almeno dalla mezz'ora precedente l'orario di chiusura del locale. L'altra disposizione espunta, da applicarsi in caso di violazioni, aggiungeva alla sanzione di chiusura del locale anche il divieto, per un anno dalla data del fatto, della somministrazione di bevande alcoliche dopo le ore due. La Comunitaria prevede tuttavia sanzioni severe per gli esercizi che vendono o somministrano alcolici fuori dai propri locali, per esem-

pio servendoli o lasciandoli consumare in strada: l'infrazione costerà da 2 mila a 12 mila euro, che potranno arrivare a 30 mila se le bevande vengono servite tra le ore 24 e le 7 del mattino (anche attraverso distributori automatici). Diverse le novità anche in tema di settore agroalimentare: tra le più importanti, vi è l'obbligo di indicare in etichetta l'origine dell'olio extravergine d'oliva.

IL SOLE 24ORE – pag.16

Nuovo stop al Codice delle Autonomie

Alle regioni un anno per ridurre i consorzi

ASSOCIAZIONE BONIFICHE/«Con le nuove norme i nostri enti diventano come i circoli della caccia dove entra chi vuole. Impossibile realizzare il piano idrico»

ROMA - Ennesimo stop al Codice delle autonomie. Che sarebbe dovuto arrivare oggi a palazzo Chigi e che invece è stato stoppato dal preconsiglio di ieri. Ancora troppe le divergenze all'interno dell'esecutivo. Ad esempio sui consorzi di bonifica. L'ultima bozza di Ddl dava un anno di tempo alle regioni per il riordino di tali organismi, trascorso il quale sarà il governo a intervenire con la loro soppressione. In una prima versione si ipotizzava la cancellazione tout court e il passaggio delle loro funzioni alle Province. I rappresentanti dell'Anbi (Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni), riuniti oggi a Roma per l'assemblea annuale, non sono soddisfatti del cambiamento di rotta. «Il nuovo testo a broga alcune norme fondamentali - commenta il presidente Massimo Gargano - come l'obbligatorietà e l'unitarietà. Così i consorzi diventano come circoli della caccia dove si iscrive chi vuole. Inoltre non sarà più possibile realizzare il piano idrico nazionale. Il nostro ruolo è cruciale e questo riordino è un esproprio dei diritti dell'agricoltura, settore che trae grande beneficio dal nostro operato». Dall'Anbi viene poi contestato il metodo e difeso l'accordo Stato-Regioni del settembre

2008, «L'accordo Stato-Regioni - spiega Gargano - è stato lungimirante, un testo ragionevole e condiviso. Ora si vuole fare una riforma della riforma, un ping pong istituzionale che crea solo danni». I sostenitori del nuovo intervento normativo ritengono invece che l'attuale gestione sia troppo frammentata e che occorra diminuire il numero di enti o trasferire le competenze a regioni e province. I 119 consorzi associati all'Anbi, secondo i dati forniti dall'associazione, gestiscono 200mila km di canali, si estendono su quasi 18 milioni di ettari e impiegano 7.860 dipendenti e 308 diri-

genti. Gestiscono oltre 528 milioni l'anno da contributi obbligatori di soggetti che hanno proprietà sui comprensori di bonifica. Le regioni che hanno già avviato le riforme, dovrebbero, secondo la bozza, essere esentate dalla nuova disposizione. In Veneto la legge approvata ad aprile prevede il passaggio da 20 a 10 consorzi. In Emilia-Romagna (prima per contributi incassati dai consorzi: 117,2 milioni) da 15 si passerà a 8, in Campania da 11 a 7, in Puglia da 6 a 4 e in Calabria da 17 a 11.

E. Sg.

IL CASO - La normativa mette a rischio la centrale di San Filippo del Mela (Messina)

Così la Sicilia spegne la luce

MESSINA - Per qualche sindaco e per qualche assessore la dea fortuna, bendata e calva, si esprime non attraverso le schedine dell'Enalotto ma con il beneficio di avere sotto mano una grande centrale elettrica. Un'ordinanzina qui, un divietino là, e gli amici più fidati avranno sempre lavoro assicurato. Sicuramente non è questo il caso di San Filippo del Mela, a un passo da Milazzo (Messina). Non è la Sicilia dei sindaci di piccolo cabotaggio, degli assessori della politica polverosa, degli amici "grandi elettori" da premiare con appalti e lavori. Qui, certamente, no. Ma la centrale dell'Edipower rischia di fermarsi se non fa alcuni lavori assai impegnativi chiesti da una commissione Aia (Autorizzazione integrata ambientale) della quale insieme agli esperti del ministero dell'Ambiente ci sono rappresentanti di Comuni, Provincia e Regione. Se la centrale si ferma, la Sicilia rimane al buio. La centrale fu costruita negli anni 70 dall'Enel. L'impianto fu collocato a San Filippo del Mela per due obiettivi. Il motivo in apparenza principale era produrre corrente

elettrica. Il secondo obiettivo (ma forse il più importante) veniva dalla riottosa Reggio Calabria, che in quegli anni era agitata dai "moti" dell'estrema destra. I reggini avevano bisogno di essere pacificati a colpi di opere pubbliche, e così si offrì loro il grande aeroporto di Messina, che fu costruito (appunto) non a Messina bensì a Reggio. Come riconquistare i voti dei messinesi rimasti a bocca asciutta? Ecco, qui sorgerà la nuova grande centrale elettrica. Un bell'impianto per quei tempi. Quattro gruppi di dimensioni minori (160 megawatt l'uno) e due gruppi di maggiori dimensioni (320 megawatt l'uno) tutti alimentati dall'olio combustibile prodotto dalla raffineria di Milazzo. Nel 2002 l'Enel aveva venduto la centrale siciliana all'Edipower (Edison al 50% insieme con A2A, Alpiq e Iride) attraverso la vendita della genco Eurogen. «Ci eravamo trovati un bell'impianto - ricorda Paolo Gallo, amministratore delegato dell'Edipower - perché l'Enel aveva appena investito 200 milioni di euro per dotare i due gruppi maggiori di impianti per togliere dai

fumi gli ossidi di zolfo e di azoto e per abbattere polveri e ceneri». Poi l'Edipower ha messo gli stessi impianti antinquinamento ad altri due gruppi, e i dispositivi sono stati appena completati e sono in fase di taratura. Poi, come da normativa successiva, è stata avviata la procedura Aia, che il ministero dell'Ambiente avrebbe dovuto completare due anni fa. Gli esperti del ministero insieme con i rappresentanti degli enti locali hanno cominciato a chiedere (giustamente) alcuni miglioramenti ambientali. Niente da eccepire sui due gruppi con i nuovi sistemi antinquinamento. Sui altri due gruppi l'Edipower ha proposto di poterli far funzionare in modo limitato e di spegnerli in via definitiva nel 2015, ma la commissione Aia ha chiesto un limite più stretto e lo spegnimento nel 2013. «Ci costa, ma potremmo assecondare», osserva Gallo dell'Edipower. Il problema nasce con i due grandi gruppi da 320 megawatt l'uno. Sono già a norma con i fumi. Ma la commissione Aia chiede di dimezzare tutte le emissioni già dal 1° gennaio prossimo. Non possiamo farcela. Impossibile

senza fermare la centrale», dice Gallo. Bisognerebbe spegnere le macchine per tre anni e buttare via i sistemi di depurazione dei fumi installati sette anni fa. Con quali vantaggi? Invisibili: 0,01 microgrammi in meno per metro cubo d'aria (la soglia di attenzione è 40). Ora, se si spegne quella centrale la Sicilia va al buio. La Sicilia ha poche centrali. Terna non riesce a costruire le linee elettriche che possono rendere più flessibile il sistema: gli ingegneri dell'alta tensione vengono fermati dai soliti sindaci e dai soliti assessori. Le centrali coliche (che non emettono un fil di fumo) lavorano a mezza potenza perché le poche linee sono sempre intasate. E la Sicilia senza corrente già oggi ha il chilowattora più caro d'Italia, e cioè d'Europa. Chi paga questi sovraccosti generati dai sindaci del no? Generati dagli assessori che Ivan Lo Bello, presidente della Confindustria Sicilia, definisce «vecchia visione della politica locale»? Pagano tutti gli italiani sulla loro bolletta elettrica.

Jacopo Giliberto

Spazio alla sanatoria dell'omesso pagamento

Ici con mini-sanzione del 2,5%

LA PENALITA'/La multa per chi versa con un mese di ritardo è stata abbassata. Omissione sanabile entro un anno con il 3% in più

Ancora poche ore per regolarizzare gli omessi versamenti Ici. Se entro il 16 giugno il contribuente non ha versato, ha versato parzialmente o versato il termine l'acconto Ici, ha la possibilità di rimediare pagando una mini-sanzione. Entro 30 giorni dalla violazione, l'interessato si può avvalere del ravvedimento operoso, versando tributo, interessi legali e una sanzione del 2,5% rapportata alla somma da pagare. Quindi ha tempo fino a domani (16 luglio). L'articolo 16, comma 5 del DL 185/2008 ha ridotto le sanzioni per il ravvedimento operoso previste dall'articolo 13 del decreto legislativo 472/1997. Chi non paga l'Ici nei termini si può ravvedere entro 30 giorni dal momen-

to in cui ha commesso la violazione beneficiando della sanzione non più ridotta a un ottavo, ma a un dodicesimo del minimo. Si applica, dunque, non la penalità del 3,75% del tributo, ma del 2,5 per cento. Tuttavia, nel caso in cui non si ravveda entro domani, l'interessato potrà sempre regolarizzare l'omesso, parziale o tardivo versamento entro un anno dalla violazione, con l'applicazione di una sanzione in misura maggiore, ma ridotta dal decreto 185 dal 6 al 3 per cento. L'adempimento, però, deve essere spontaneo: risultare, cioè, da comportamenti posti in essere dal contribuente prima che siano posti in atto i controlli da parte dell'amministrazione. Per l'omesso, parziale o tardivo versamen-

to del tributo è richiesto che l'interessato provveda al pagamento omesso o integri quello tardivo, aggiungendovi sanzioni e interessi. Gli interessi vanno computati nella misura del saggio legale, con maturazione a giorno di ritardo. Dal 1° gennaio 2008, gli interessi legali sono dovuti al 3 per cento. La regolarizzazione avviene nel momento in cui è effettuato il pagamento per intero del debito tributario, incluso sanzioni e interessi. L'adempimento spontaneo, però, può essere effettuato in tempi diversi. Non è, cioè richiesto che nello stesso giorno si sani l'irregolarità, versando il totale. Infatti, è possibile pagare in un primo momento il tributo e poi interessi e sanzioni. Quello che conta è

che l'ultimo versamento avvenga entro il termine assegnato. Considerato che la legge fissa scadenze diverse (trenta giorni o un anno) per mettersi in regola per stabilire quale sanzione deve essere pagata, fa fede la data dell'ultimo versamento. La sanzione ordinaria del 30%, infine, potrà essere evitata se il ravvedimento sarà effettuato anche oltre il termine di legge, purché nei tempi deliberati dal consiglio comunale. Pertanto, per poter regolarizzare la violazione in un termine più ampio, i contribuenti sono tenuti a informarsi se le amministrazioni comunali abbiano modificato le scadenze.

Sergio Trovato

AUTONOMIE LOCALI - La Corte costituzionale: agli enti solo i poteri conferiti

Nuovo stop alle regioni sull'imponibile Irap

Pronuncia dei giudici sull'imposta regionalizzata

Le Regioni non possono modificare la base imponibile Irap, disponendo l'esclusione di determinate componenti del valore della produzione. Questo perché l'Irap è un tributo statale sul quale le Regioni possono esercitare unicamente i poteri concessi dalla legislazione di riferimento. L'affermazione è stata ribadita nella sentenza 216, depositata ieri, della Corte costituzionale. L'interesse della pronuncia risiede peraltro nel fatto che la Consulta ha per la prima volta preso in considerazione la regionalizzazione del tributo disposta dall'articolo 1, comma 43 della legge 244/07. Anche in vigenza di questa disposizione - ha precisato tuttavia la Corte - non è consentito adottare misure che incidano sulla base imponibile dell'imposta regionale. La vicenda ha

preso le mosse da una legge della Regione Piemonte che aveva stabilito l'esclusione da Irap dei contributi regionali concessi nell'ambito del piano casa regionale. La legge era stata impugnata dall'Avvocatura dello Stato in quanto ritenuta lesiva del riparto di competenze sancito nell'articolo 117 della Costituzione. La Regione si era difesa richiamando la previsione del citato articolo 1, comma 43 della legge 244/07, in forza della quale a decorrere dal 2009 l'Irap sarebbe diventata un tributo proprio della Regione. L'Avvocatura ha replicato osservando tra l'altro come la disposizione fosse stata differita al 2010. La Corte costituzionale ha accolto il ricorso dell'avvocatura e ha dunque dichiarato l'illegittimità della legge della Regione Piemonte. La Consulta ha ricordato come, per

consolidata giurisprudenza costituzionale, i tributi propri previsti nell'articolo 119 della Costituzione, sui quali le Regioni possono esercitare ampie potestà normative, sono solo quelli istituiti con legge regionale. Al contrario, i tributi istituiti con legge dello Stato sono da qualificarsi come tributi statali. Su di essi, la competenza esclusiva è dello Stato e le Regioni possono adottare solo gli interventi esplicitamente ammessi dalla legislazione di riferimento. Così, le leggi regionali che modificano la base imponibile dell'Irap non sono rispettose del riparto di competenze costituzionali. La sentenza prende poi in esame la novella della legge n. 244/07, rilevando come, a prescindere dal differimento disposto al 2010, la stessa consenta solo l'introduzione di detrazioni, deduzioni e

agevolazioni, ma non ammetta variazioni della base imponibile. La sentenza conferma quanto formalizzato nella legge delega 42/2009 sul federalismo fiscale: i tributi delle Regioni sono suddivisi in tributi propri, addizionali e tributi propri derivati. Questi ultimi restano comunque imposte istituite dalla legge statale, sulle quali i margini di manovra delle Regioni sono delimitati da quest'ultima. I poteri regionali sui tributi derivati consistono nella facoltà di disporre esenzioni, detrazioni e deduzioni. Le potestà legislative delle Regioni sono invece massime sui tributi propri, la cui individuazione tuttavia è interamente rimessa al legislatore delegato, che ha tempo 24 mesi per provvedere.

Luigi Lovecchio

BILANCI PUBBLICI - Congelato l'incremento dei trasferimenti per il biennio 2010-2011

La Consulta si blocca l'aumento

ROMA - La Corte costituzionale rinuncia all'incremento del contributo statale per il prossimo biennio. Un atto dovuto, frutto di un'attenta valutazione sulle difficili condizioni in cui versano le casse pubbliche messe sotto pressione dalla recessione. Per il prossimo biennio - come spiega una nota dell'ufficio stampa della Consulta diffusa ieri - l'aumento era già stato fissato in misura pari al tasso di inflazione programmata dell'1,5 per cento. Il contributo

versato dallo Stato alla Corte costituzionale rimane pertanto stabilito, per il 2010 e il 2011, in 52,7 milioni di euro. Esattamente come per quest'anno. La decisione è stata assunta, come sottolinea la nota, «in considerazione dell'attuale situazione economica e grazie ai risultati finora conseguiti nel contenimento della spesa». La Corte costituzionale, quindi, si muove «in linea con quanto a suo tempo deciso dalla Presidenza della Repubblica e dalla Camera

dei deputati che hanno rinunciato all'incremento del contributo statale». Il bilancio 2009 della Consulta contempla spese complessive per 65,2 milioni a fronte di spese che ammontano a 60,8 milioni. A fine anno dovrebbe essere conservato perciò un surplus di 4,3 milioni. Le spese legate alla retribuzione dei 15 giudici delle leggi sono pari a 6,6 milioni (cui si sommano 1,6 milioni di oneri connessi). A quasi 26,7 milioni invece ammontano gli stipendi del

personale in servizio. Presso la Corte risultavano in servizio (al 24 novembre 2008) in tutto 359 persone, tra i quali 216 sono di ruolo. Ai quali si devono aggiungere 210 titolari di pensioni (18 ex giudici costituzionali, 117 ex dipendenti e 75 superstiti). Il personale in quiescenza, per l'esattezza, costa alla Corte 16,2 milioni.

M.Bel.

Da cambiare l'intesa sul contratto

La Corte dei conti bocchia i premi ai dipendenti Ssn

MILANO - La Corte dei conti (delibera 27/2009 delle sezioni riunite) nega la certificazione positiva dell'articolo 10 dell'ipotesi di contratto per i quasi 700mila lavoratori del Servizio sanitario nazionale, sottoscritto all'Aran il 14 maggio scorso. Nel mirino dei magistrati contabili c'è la tormentata norma in cui si prevede che «ciascuna regione individua» una somma pari allo 0,8% del monte salari come risorse aggiuntive per finanziare «progetti innovativi». La previsione era già stata contestata da Funzione pubblica, Economia e Consiglio dei ministri. Sulla stessa li-

nea il giudizio della Corte, che in sede di certificazione (positiva per tutte le altre parti dell'intesa) chiede di cambiare la norma. Per tre ragioni. La distribuzione delle risorse aggiuntive, sottolinea la delibera, esclude le regioni già impegnate nei piani di rientro dagli extradeficit sanitari, ma non «offre sufficienti garanzie» sul fatto che altre amministrazioni possano essere spinte nella stessa situazione. L'intesa, poi, nulla dice sulle verifiche di compatibilità di queste risorse, disciplinate inoltre da un meccanismo che appare poco in linea con la riforma del pubblico impiego avviata dalla legge

15/2009. Il via libera «automatico» dello 0,8%, infatti, non sembra strettamente collegato «all'effettiva verifica del conseguimento degli obiettivi di perfezionamento» dei servizi, e crea una disparità con i dipendenti pubblici degli altri comparti, dagli statali ai lavoratori di regioni ed enti locali, coinvolti da rigide discipline di contenimento della spesa. I nuovi poteri assegnati alla Corte sulla certificazione dei contratti proporzionerebbero l'alternativa secca fra certificazione positiva e stralcio della norma, ma i magistrati contabili scelgono una terza via. La delibera infatti suggerisce le corre-

zioni da apportare all'articolo 10, che dovrebbe vincolare a queste erogazioni solo le eventuali economie di spesa ottenute con la riorganizzazione e specificare che i premi possono finanziare solo le attività aggiuntive rispetto a quella ordinaria. Resta da capire, in assenza di una procedura fissata dalla norma, come si potrà attuare la revisione del testo, e se le correzioni dovranno passare di nuovo dall'esame dei magistrati contabili.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.34

Via libera del Consiglio al piano casa

Bonus volumetrico per il «residenziale» della Lombardia

IL PERCORSO/La legge entrerà in vigore il 16 settembre e prevede incentivi alla realizzazione di nuove case popolari

MILANO - Taglia il traguardo il piano casa della Lombardia. Ieri, il Consiglio regionale ha dato il via libera al progetto di legge per rilanciare il comparto edile. Il provvedimento è passato con i voti favorevoli della maggioranza, mentre l'opposizione compatta ha votato contro. La versione definitiva del testo - che nei giorni scorsi ha subito qualche rinvio per alcune incomprensioni all'interno della maggioranza - prevede l'autorizzazione alla variazione di destinazione d'uso per demolire e ricostruire in residenziale con un bonus volumetrico. Il passaggio è stato fortemente voluto dall'assessore al Territorio, Davide Boni, che con un emendamento ha allargato la facoltà di demolizione e ricostruzione anche agli «edifici parzialmente residenziali e a quelli non residenziali ubicati in zone a prevalente destinazione residenziale». Le nuove costruzioni dovranno essere destinate esclusivamente a residenza e potranno avere una volumetria non superiore a quella esistente. Relativamente all'altezza, la misura non potrà essere «superiore al massimo tra il valore esistente e quello ammesso dallo strumento urbanistico, e con un rapporto di copertura maggiorato fino al 25% rispetto a quanto previsto dallo strumento stesso». Un'altra modifica al testo - particolarmente caldeggiata dai costruttori - è quella relativa alla riqualificazione dei quartieri di edilizia residenziale pubblica. In questo

caso la nuova volumetria potrà essere ceduta in tutto o in parte ad altri operatori che si impegnino a realizzare alloggi popolari. Un'ultima modifica riguarda la facoltà di ampliamento del 20% delle palazzine fino a 1.200 metri cubi, le classiche villette a schiera. La legge - che entrerà in vigore il 16 settembre - consente il recupero edilizio e funzionale di edifici o porzioni di edifici ultimati entro il 31 marzo 2005 (data di entrata in vigore della legge per il Governo del territorio 12/2005), se non situati in zone destinate dagli strumenti urbanistici vigenti all'agricoltura o ad attività produttive, ed entro il 13 giugno 1980 (entrata in vigore della legge 93/80) se si tratta di aree agricole. Per

tutti gli interventi sarà necessario presentare entro 18 mesi a partire dal 16 ottobre la Dichiarazione di inizio lavori (DIA) o richiedere il permesso di costruire e osservare le norme antisismiche vigenti. Gli interventi di edilizia residenziale saranno realizzabili previa acquisizione del permesso di costruire da richiedersi entro 24 mesi, sempre dal 16 ottobre 2009. L'insieme degli investimenti potenziali è stimato attorno ai 6 miliardi; positiva anche la ricaduta sull'indotto occupazionale, valutabile in 30mila nuovi posti di lavoro, e sul profilo energetico con un risparmio annuo attorno ai 44 milioni di euro.

Cristiana Gamba

L'ANALISI

Donne in pensione più tardi chi userà quel "tesoretto"?

Tutti i nodi vengono al pettine, si dice. A condizione, naturalmente, che ci sia un pettine. E il pettine, in tema di pensioni per le donne che lavorano nella pubblica amministrazione, è arrivato. Nel nostro paese alle donne che lavorano nella pubblica amministrazione è stato riconosciuto fino ad oggi il diritto di andare in pensione a 60 anni. Cinque anni prima degli uomini, quasi a risarcimento del cosiddetto "doppio lavoro" (la cura della casa, dei figli, degli anziani) una fatica che di fatto si sono sobbarcate per tutta la vita. A quel vantaggio, a quegli anni da pensionata da vivere in più, le donne italiane dovranno ormai rinunciare. Come dire che il nodo è venuto al pettine. La sentenza della Corte di giustizia europea, del 13 novembre dello scorso anno, parla chiaro. «Il regime pensionistico gestito dall'Inpdap, che prevede una condizione di età diversa a seconda del sesso per la concessione della pensione», afferma la sentenza «entra in contrasto con l'articolo 141 della Commissione Europea che vieta qualsiasi discriminazione in materia di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e lavoratori di sesso femminile, quale che sia il meccanismo che genera questa ineguaglianza». La sentenza, che obbliga la Repubbli-

ca a parificare il trattamento pensionistico delle donne a quello degli uomini (per adesso nel settore del pubblico impiego) non si discute, va recepita. E in questo senso dovrebbe essere presentato alla Camera, già stamattina, un emendamento al decreto legge anticrisi che verrà esaminato e approvato prima in commissione e la prossima settimana, in aula. La sentenza della Corte di giustizia europea e il relativo provvedimento previsto dal governo, ha già provocato proteste e riserve in alcuni settori del sindacato e reazioni contrastanti nelle file del Pd. La sentenza tuttavia non può essere giudicata un fulmine a ciel sereno. Al contrario, arriva assieme ad una direttiva che reimposta la tematica della parità tra uomini e donne in materia di lavoro, di cui nel corso degli anni la Comunità si è ripetutamente occupata, nella colpevole indifferenza o nella sottovalutazione delle autorità del nostro paese. Ora il nodo è venuto al pettine. E va sciolto. L'adesione, obbligata, alla sentenza della Corte, non chiude infatti la partita. Ma può rappresentare l'occasione, utile ed obbligata, a riesaminare tutta la questione del lavoro delle donne e della loro condizione nel nostro Paese. Allo scopo di studiare ed adottare, di conseguenza, le misure necessarie a superare il gap che ci

separa dall'Eu-ropa. Siamo lontanissimi infatti dall'obiettivo del 60 per cento dell'occupazione femminile, proposto come obiettivo dalla strategia di Lisbona. Siamo il paese, in Europa, che ha il più basso tasso di occupazione femminile (dopo di noi ci sono solo Malta e la Grecia). In Italia nemmeno una donna su due ha un'occupazione. Ma i dati vanno letti con attenzione: le lavoratrici senza figli sono occupate in misura del 65 per cento, questa percentuale scende bruscamente quando nasce un bambino. È la maternità, la fatica della maternità che allontana brutalmente le donne dal lavoro. E questo accade non perché le donne italiane non vogliano più lavorare, ma perché per loro gli ostacoli, le difficoltà sono, nonostante il loro elevato livello di istruzione, pressoché insuperabili. Il diritto di andare in pensione cinque anni prima degli uomini si configura quindi storicamente come una sorta di «premio di consolazione postumo», che avrebbe dovuto, nella intenzione del legislatore, risarcire le donne non solo delle ingiustizie e delle discriminazioni subite nel corso della vita lavorativa ma soprattutto della drammatica mancanza dei servizi di cura e assistenza che in altri paesi europei, dalla Francia alla Germania alla Svezia, vengono messi

a disposizione delle donne lavoratrici. Si pensi soltanto alla cronica, drammatica mancanza di posto nei nidi e nella scuola della prima infanzia, senza i quali non è possibile per una giovane madre accedere a un lavoro. Oggi, grazie alla sentenza della Corte di giustizia europea, questo «premio di consolazione postumo» esce dall'orizzonte della vita lavorativa delle dipendenti statali. E l'innalzamento della loro età pensionabile, per quanto scaglionata nel tempo, comporterà un notevole risparmio per la pubblica amministrazione, una cifra che secondo i primi calcoli, potrebbe oscillare tra i 6 e gli 8 miliardi. Una somma non trascurabile. Come verrà utilizzata? Sulla destinazione di questo «tesoretto» pare sia sorta già una controversia tra il ministro Tremonti e il ministro Brunetta. Il primo sarebbe deciso a usarlo per coprire non so quale buco di bilancio, il secondo deciso a farlo affluire in un apposito fondo per incrementare i servizi per la prima infanzia a vantaggio delle donne in cerca di lavoro. Per una volta, questa volta soltanto, se le cose stanno davvero così, siamo disposti persino a scendere in piazza a sostegno del ministro Brunetta.

Miriam Mafai

Un gruppo di associazioni ambientaliste si schiera contro le pale "Deturpano il paesaggio e il contributo energetico è quasi nullo"

"Via dal vento"

anche gli ecologisti dicono no all'eolico

Opposto il parere di Legambiente, Greenpeace e Wwf: "Vera alternativa al nucleare"

ROMA - «Via dal vento». il paesaggio. «E in Italia, A pochi giorni dal summit dei Grandi che ha lanciato l'appello a frenare il caos climatico, una secessione nel movimento ambientalista prova a bloccare la corsa dell'energia eolica. Coldiretti, Amici della Terra, Mountain Wilderness, Altura, Vas, Movimento Azzurro, Comitato del paesaggio, Fareverde, Italia Nostra hanno convocato per questa mattina una conferenza stampa in cui lanciano l'offensiva contro le pale eoliche proponendo una moratoria europea per bloccarle. «Nel nostro nuovo sito, Viadalvento, diamo conto dell'ampiezza della rete costruita: oltre 500 comitati presenti in 19 paesi europei, dalla Lapponia a Gibilterra», spiega Carlo Ripa di Meana, presidente del Comitato nazionale per

dove sono state costruite 3.500 torri eoliche e altre 10 mila sono state pianificate, stiamo cominciando a ottenere risultati importanti, come il no di Volterra». Dopo aver chiesto per oltre 30 anni la fuoriuscita dall'era dei combustibili fossili, il movimento ecologista mette sotto accusa la fonte rinnovabile più vicina alla competitività con il petrolio? Proprio mentre la causa dell'energia pulita viene sposata non solo dalla comunità scientifica ma dai leader dei principali paesi? «Il nostro non è un movimento contro tutte le rinnovabili, ma contro l'eolico», risponde Betto Pinelli, di Mountain Wilderness. «Il paesaggio è la natura che si è fatta storia, è un divenire, ma non può subire l'immissione massiccia di oggetti così ingombranti

come le torri eoliche: sarebbe la cancellazione di quella rete di rapporti culturali, microstorici, che sono l'essenza stessa del paesaggio. Un danno enorme con vantaggio zero visto che l'incidenza del vento nella produzione elettrica è minima». Opposto il parere delle tre maggiori associazioni ambientaliste, Legambiente, Greenpeace e Wwf che offrono dati completamente diversi. Le pale installate nel 2008 in Europa forniscono l'elettricità equivalente a quella prodotta da 3 centrali nucleari da mille megawatt. E l'eolico presente in Italia dà la stessa energia di una centrale nucleare. «Da qui al 2020 in Italia l'elettricità prodotta dalle centrali nucleari annunciate sarà zero, quella delle centrali eoliche previste per quella data equivarrà a oltre 4 centrali nucleari da

mille megawatt», precisa Giuseppe Onufrio, direttore di Greenpeace. Qualche errore in passato c'è stato - ammette Mariagrazia Midulla, del Wwf - ma, dopo aver ridotto i consumi migliorando l'efficienza energetica, si tratta di costruire meglio gli impianti eolici usando precise linee guida, non di lasciare campo libero a carbone e nucleare. «Sarebbe folle mettere una centrale sulle cime di Lavareto, ma in luoghi impoveriti, come le colline disboscate o le alture attraversate dagli elettrodotti, le pale eoliche migliorano il paesaggio», osserva Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente. «Del resto poco più di cent'anni fa c'era chi voleva smantellare la Tour Eiffel: dicevano che era brutta».

Antonio Cianciullo

La REPUBBLICA BARI – pag.VI

Pessimo risultato nella classifica di Legambiente per la raccolta differenziata. Segnali positivi solo a Molfetta e Manduria

Comuni ricicloni, la Puglia è maglia nera

La raccolta differenziata in Puglia è ancora una sconosciuta. Lo dimostrano i dati di "Comuni ricicloni", la classifica stilata da Legambiente che premia l'efficace sistema di gestione dei rifiuti. Tra i 1280 comuni che raggiungono l'obiettivo di legge del 45% di raccolta differenziata, non figura nessun comune pugliese. Uniche positive eccezioni, Molfetta e Manduria che ricevono due segnalazioni speciali. Al centro barese va il pre-

mio di 2ª categoria del CiAl per la frazione dell'alluminio, per aver avviato un sistema di raccolta misto stradale e porta a porta di plastica e metalli. Manduria riceve invece la menzione speciale nella categoria "Emergenti nell'emergenza" per aver progettato un nuovo servizio di raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani. Nel complesso, però, rimane il poco invidiabile primato di "maglia nera" tra i comuni ricicloni. «Nonostante lo sforzo pianificato-

rio compiuto dalla Regione e l'avvio di una stagione nuova con la fine del commissariamento - commenta Francesco Tarantini, presidente Legambiente Puglia - è del tutto evidente che Comuni, ATO e Province, non sono stati all'altezza affaccendandosi solo nello scaricabarile». La Regione Puglia ha confermato per il primo agosto l'apertura dell'impianto complesso di Conversano per il trattamento dei rifiuti, per il bacino di utenza BA/5. Sarà

più semplice, così, smaltire l'enorme mole di rifiuti che giunge a Conversano dopo la chiusura della discarica di Burgesi a Ugento. Prosegue, infine, la lotta alle discariche abusive: ieri ne sono state sequestrate due. La prima a San Pietro Vernotico, nella quale sono state accatastate tonnellate di rifiuti speciali. L'altra, di circa 5mila metri quadrati, in località Cazzizzi a Maruggio, nel Tarantino.

Fulvio Di Giuseppe

"Come saranno riconoscibili, a che titolo agiranno quale autorità avranno?"

"Bene le ronde contro il degrado"

Ok dei soprintendenti a Renzi. Paolucci polemizza: "Solo scoutismo"

Ben vengano le ronde della bellezza. I cento ragazzi che, come ha annunciato il sindaco Matteo Renzi nella prima seduta del consiglio comunale, gireranno in città non solo per aiutare gli anziani a salire sui bus, ma per controllare strade e rispetto dei monumenti. Ben vengano davvero? «Macché, è solo folklore gradevole, un'idea carina assolutamente inefficace e inattuale» afferma l'ex soprintendente Antonio Paolucci, attuale direttore dei Musei Vaticani, che se la ride bollando l'iniziativa di «scoutismo puro» derivato di una cultura che ha sempre detestato. «Con tutto l'affetto e la simpatia per il sindaco Renzi, ex boy scout - prosegue Paolucci - che ha trasposto il modello di chi aiuta le vecchiette sulle strisce pedonali, ai monumenti da tutelare. Magari spiegando con garbo e grazia a qualche mal intenzionato che palazzi e statue non vanno scalati oppure sporcati con scritte. Gli scout non hanno mai cambiato il mondo. Serve ben altro per risollevarlo il senso civico. Ad esempio trovo positivo che si ricominci a bocciare nelle scuole». Al contrario la soprintendente al Polo museale fiorentino Cristina Acidini accoglie positivamente la proposta. Ma si chiede da subito «come saranno riconoscibili, quale autorità avranno, a che titolo agiranno, come si integreranno nelle loro funzioni». «La speranza - prosegue - è che l'iniziativa possa servire intanto a rimediare al degrado attuale, per mantenere in buone condizioni il centro storico. Per prevenire il ripetersi di fenomeni come i deturpanti graffiti sui muri. Ho constatato

che c'è bisogno di punti di riferimento, di orientamento e informazione per i visitatori. E mi piace pensare che ci siano questi "angeli" a disposizione del pubblico internazionale per vigilare e fare monitoraggio. Mi interessa anche immaginare un coordinamento stabile ed efficace in città tra Comune e soprintendenze. Ho segnalato alla nuova amministrazione i punti caldi del Piazzale degli Uffizi e di Via Ricasoli alla Galleria dell'Accademia. Serve un'azione efficace contro abusivismo e attività improprie, trovo diseducativo vedere in vendita certa paccottiglia. Quindi sono favorevole e disponibile ad un'intesa, per un intervento congiunto». D'accordo sulla linea della collaborazione con Palazzo Vecchio anche Paola Grifoni, soprintendente ai monumenti: «Anche a Roma

una mia amica fa parte di un gruppo che svolge compiti di vigile urbano per il decoro delle città, si occupa di richiamare all'ordine persone che buttano carte per terra, vestite in modo poco decente, o che fanno il bagno nelle fontane. È un corpo speciale del Comune che io vedo bene in azione anche a Firenze, purché sia fornito di autorità adeguata e venga rispettato nelle sue mansioni di dissuasione, prevenzione e tutela. Uno strumento positivo e un sostegno anche per le soprintendenze. In sostanza valuto la proposta un buon inizio per la nuova amministrazione: è un prendere atto di una situazione di degrado che va assolutamente arginata, cominciando proprio dal centro storico».

Mara Amorevoli

Cemento nei parchi e in centro il piano casa è legge con un blitz

Il centrodestra vota unito i punti più contestati, l'opposizione protesta

Il piano casa della Lombardia, che per un anno e mezzo consentirà di aumentare di un quinto le volumetrie degli edifici costruiti, da ieri è legge. Il consiglio regionale lo ha approvato ieri sera con il voto contrario dell'opposizione. Nel feuilleton che era diventato questo provvedimento, non poteva mancare l'ultimo colpo di scena. Lo ha dispensato l'assessore al Territorio, il leghista Davide Boni, presentando una ventina di emendamenti. Mossa tattica, per far decadere gli oltre 200 emendamenti presentati dall'opposizione e riuscita solo in parte, perché un centinaio sono stati ripresentati come sub-emendamenti alle modifiche chieste dall'assessore. Ma pure mossa sostanziale, perché Boni ha accolto le richieste del Pdl su cui si era incagliato l'esame in commissione. E quindi, nei parchi si potrà demolire e ricostruire (il 20

per cento di incremento è ridotto di un terzo) in deroga ai piani di coordinamento degli stessi, escluse solo le aree naturali protette. Altrettanto si potrà fare nei centri storici, sostituendo gli edifici esistenti che non si adattano al contesto storico e architettonico. Fuori dai centri storici si potrà incrementare la volumetria esistente del 30%, se si useranno tecniche e materiali in grado di diminuire di un terzo i consumi per il riscaldamento. Ma l'interessato dovrà solo «dotarsi» della certificazione energetica, non sarà più obbligato a presentarla in Comune. Ancora, in caso di «congruo equipaggiamento arboreo» pari almeno a un quarto del lotto interessato, l'incremento ammesso sarà del 35 per cento. Si potranno convertire i residenza i capannoni industriali e artigianali - non commerciali e terziari - per una quota pari alle volumetrie definite dagli indici re-

sidenziali del luogo, più il 20% concesso a tutti, più un 25% solo i capannoni (purché non si superi il 50% dell'indice edificatorio dell'area). Infine, i quartieri di edilizia pubblica. Qui l'incremento massimo arriva al 40%, potrà riguardare un complesso di edifici e non uno solo e potrà concretizzarsi in un palazzo nuovo di zecca. La volumetria potrà essere ceduta a operatori privati e la durata della legge sarà di 24 mesi anziché di 18. Tanto resterà in vigore il piano casa. Ma difficilmente si finirà lì: l'assessore Boni, infatti, già anticipa la possibilità di una nuova legge dicendo che «potremmo essere interessati a far diventare fissa la norma sui centri storici perché, purtroppo, ci troviamo davanti a delle situazioni legate agli anni Cinquanta e Sessanta che non hanno nulla a che vedere coi centri storici». L'assessore minimizza l'impatto delle modi-

fiche: «Raccordi di sistema». Per Luciano Muhlbauer del Prc, invece, «la maggioranza difende i soliti interessi dei gruppi che spadroneggiano a Milano». «Il centrodestra ha raggiunto un accordo complessivo che riguarda anche le nomine della sanità», dice Carlo Monguzzi dei Verdi. Aggiunge Marco Cipriano di Sinistra democratica: «Formigoni aveva scritto ai giornali: "Ingiustificato parlare di rischi per i centri storici e i parchi". La legge tocca proprio quelli». «Su queste basi non potevamo che votare contro», conclude Franco Mirabelli del Pd. Per Paolo Valentini, Pdl, il piano «risolverà grandi problemi abitativi» mentre per Roberto Alboni (Pdl) e Giammarco Quadrini (Udc) «risponderà alla crisi rilanciando l'edilizia».

Stefano Rossi

La REPUBBLICA MILANO – pag.III

Il Comune mette online il Piano di governo del territorio. Masseroli: stiamo immaginando una città "per scelta"

Palazzi per 300mila milanesi in più ma per i servizi mancano 8 miliardi

Da qui al 2030 è prevista la costruzione di 11 milioni di metri cubi, pari a mille nuovi condomini da realizzare in zone recuperate nella cintura urbana

Nuove case per 300mila nuovi abitanti. Con infrastrutture, aree verdi, servizi sufficienti a servire la popolazione che verrà. Perché l'obiettivo è arrivare a oltre due milioni di presenze in città nel 2030, quando Milano - questo è il progetto - avrà cambiato faccia ben oltre i padiglioni di Expo. A disegnare il futuro è il Piano di governo del territorio, il Pgt, che ieri è approdato in commissione Sviluppo del territorio, prima tappa di un lungo iter. Ogni suo calcolo, ogni idea, è basata sui numeri, su quante persone Milano sarà in grado di attrarre invertendo il trend degli ultimi trent'anni, nei quali oltre 400mila persone hanno scelto di andare a vivere altrove, pur continuando, in larga parte, a "usare" la città. Con enfasi, del resto, il piano recita: «Milano diventa grande quanto vuole e può essere grande». Le stime sulla popolazione fatte dall'assessorato allo Sviluppo del territorio (più generose di quelle dell'ufficio Statistica del Comune grazie a una diversa valutazio-

ne delle migrazioni) parlano di una città che fra cinque anni, nel 2014, avrà oltre un milione e 600mila presenze ogni notte. Una domanda di casa in crescita che il piano di oggi già soddisferebbe. Ma non ci si potrà fermare ai progetti di oggi: le presenze, nel 2030, saliranno a oltre due milioni tra residenti, stranieri non residenti, studenti fuori sede e lavoratori. Un numero che, solo di giorno, sfiorerebbe i due milioni e mezzo, aggiungendoci anche pendolari e turisti (in crescita, nelle stime, visto che Milano viene pensata dai suoi amministratori sempre più come una meta per i visitatori). Per arrivare a queste cifre, si è detto, il fenomeno più importante è quello delle migrazioni: secondo i calcoli di Palazzo Marino, nel 2014 si vedranno i primi effetti dei piani abitativi del Pgt, che in totale prevede mille nuovi condomini, pari a 11 milioni di metri cubi. Di conseguenza nel 2030 si dimezzerà il numero di persone che lasciano Milano per cercare casa altrove. E nelle stime del Pgt si preve-

de, quota per quota, quanti nuovi abitanti si insedieranno nei quartieri costruiti ex novo, in zone in parte recuperate, in zone della cintura urbana. Per costruire case e servizi, però, servono soldi. E qui il Pgt lascia aperti ampi margini di calcoli, suggerendo di «assumere con cautela le elaborazioni finalizzate a restituire un quadro di massima della sostenibilità finanziaria del Pgt». Perché, conti alla mano, il Piano è "sostenibile" per meno della metà: le entrate previste (tra finanziamenti delle infrastrutture, oneri di urbanizzazione, contributi ai costi di costruzione e diritti edificatori) sono circa 6 miliardi e mezzo di euro, mentre i costi di realizzazione superano i 14 miliardi (una cifra che non comprende alcuni interventi che pure vengono inclusi nel Pgt, come i Raggi verdi, perché previsti in un diverso piano di investimenti). Soldi che devono coprire i costi dei progetti del verde (quasi 700 milioni), delle infrastrutture di progetto (oltre 13 miliardi, compresi i 6 per quelle di Expo e i quasi 5

per le metropolitane) e della fase di progettazione. Per trovare i sette miliardi e 700 milioni che mancano, il piano dà solo indicazioni generali: dalla promozione delle partnership alla cartolarizzazione, all'indebitamento della stessa pubblica amministrazione. Ma se la copertura finanziaria è argomento rimandato al futuro, quel che preme all'assessore allo Sviluppo del territorio Carlo Masseroli è l'idea di città che verrà. «Stiamo immaginando una "Milano per scelta" (così si chiama anche il sito che racconta il Pgt, ndr), un posto in cui la gente potrà scegliere di vivere perché avrà come attrattiva reale servizi, verde, infrastrutture». L'assessore ieri ha illustrato i primi passi del Pgt in commissione, ma l'opposizione resta scettica: «C'è una ovvia condivisione su alcuni temi - spiega Piefrancesco Majorino del Pd - ma temiamo che nella pratica le scelte vadano in un'altra direzione, quella degli affari e del cemento».

Oriana Liso

Il depuratore di Cuma sotto inchiesta

Allarme per il mare sporco da Monte di Procida a Capri

La Procura indaga sul depuratore di Cuma. Le notizie di stampa e gli allarmi dei giorni scorsi hanno fatto scattare gli accertamenti che il procuratore aggiunto Aldo De Chiara e il pm Antonio D'Alessio, titolari del fascicolo, hanno delegato ai carabinieri. Per ora non ci sono indagati, le ipotesi di reato saranno formulate dopo i primi approfondimenti. Ma l'ufficio diretto dal procuratore Giandomenico Lepore è determinato a fare piena luce sul caso esploso anche a seguito dello sciopero dei lavoratori del depuratore, che il 17 e il 18 giugno hanno incrociato le braccia per protestare contro il mancato pagamento degli stipendi. Le verifiche riguarderanno tutti gli aspetti della questione, dal funzionamento dell'impianto ai rapporti tra la società Hidrogest, che gestisce il depuratore, e la Regione Campania. Dunque nei prossimi giorni potrebbe essere acquisita la prima documentazione utile a circoscrivere lo spettro delle investigazioni. Ma intanto la vicenda ha già segnato questo primo scorcio d'estate punteggiato quotidianamente da segnalazioni di mare sporco provenienti dal litorale flegreo, dall'isola d'Ischia e ora anche da zone ben più distanti come Capri. Esperti e addetti ai lavori parlano di psicosi. E i risultati delle analisi effettuate negli ultimi giorni sembrano rassicuranti: il direttore dell'Arpac, Luciano Capobianco, ricorda che i dati aggiornati al 7 luglio sono disponibili on line: «Per la balneabilità del mare flegreo non è cambiato niente, anche se il blocco del depuratore è stato un gesto delinquenziale». Il presidente dei balneari della Confesercenti di Ischia, Giuseppe La Franca, dice che «i problemi del depuratore di Cuma stanno

danneggiando la nostra immagine, ma è un controsenso perché da anni non avevamo acqua così pulita». E c'è anche chi, come il titolare di un lido di Miliscola, Luciano Santini, assicura di aver bevuto l'acqua «davanti alle telecamere di una televisione privata». Ma la percezione dei bagnanti è molto diversa. Racconta ad esempio Francesca Ruggiero: «Sabato mattina ero con amici in gommone. Siamo partiti da Monte di Procida: l'acqua era marrone, non ho mai visto una cosa simile. Saliti sul gommone ci siamo coperti per evitare schizzi. C'erano schiuma e liquami dappertutto. E domenica, al rientro, sempre nei pressi del molo di Monte di Procida, un topo mi è passato fin quasi tra le gambe. Perché, mi chiedo, non viene messo il divieto di balneazione?», sottolinea Francesca, che ha anche promosso un'iniziativa in rete: «Ho costituito un gruppo su Facebook -

dice - per una gara di nuoto in queste acque». Segnalazioni di mare sporco arrivano anche da Capri (quindi in un'area non interessata dal depuratore) dove alcuni vacanzieri parlano di tratti di acqua solcata da scie di schiuma bianca e coperta da resti di rifiuti. Ma l'episodio forse più insolito, e preoccupante, viene raccontato da un cittadino, Raffaele Aiello, non riguarda il mare ma potrebbe ricondurre all'impianto di Cuma: «Vivo al parco Verde di via Madonna del Pantano a Licola: negli ultimi giorni in tutto il parco le auto erano macchiate: pensavamo fossero gli uccelli, ma ci siamo resi conto che erano escrementi umani. A questo punto - conclude Aiello - siamo pronti a rivolgerci all'Asl perché riteniamo che si tratti di una conseguenza dei problemi del depuratore».

Dario Del Porto

Piano casa, la Regione apre agli intellettuali

La Regione apre ai suggerimenti di intellettuali, esponenti delle università e Italia Nostra sul piano casa. «È giusto approfondire gli aspetti che possono essere chiariti: in questo momento le proposte sono più utili degli appelli al Capo dello Stato», questa la replica dell'assessore Gabriella Cundari ai 50 firmatari dell'appello lanciato a Napolitano. Il piano casa è ancora un ddl al centro dei lavori di commissione; dopo andrà in aula. I 50 intellettuali, tra cui Asor Rosa e Settis, lo definiscono

«una minaccia per i centri storici». Di un documento pronto per il Quirinale, in Regione si sapeva. L'appello viene giudicato un salto di livello, perché il dibattito sulla legge è ancora in corso. Lo stesso assessore Oberdan Forlenza, del resto, era stato invitato a un confronto sul tema (il 4 luglio) a palazzo Marigliano. Per Gabriella Cundari è «un diluvio di parole». Ribadisce che i centri storici sono esclusi dal ddl; che le quote di aumento di volumetria sono stabilite dall'accordo Stato-Regioni; che il recu-

pero dei manufatti inutilizzati è finalizzato a residenze (almeno il 20 per cento edilizia residenziale pubblica); che la Regione non intende compromettere scelte di competenza dei Comuni. Ancora l'assessore Cundari: «Che i nostri territori siano sottoposti a scempi è indubitabile, almeno quanto il fatto che le famiglie campane con disagi abitativi o senza casa ammontano a 350 mila. È a loro che il provvedimento guarda. L'appello contiene firme eccellenti, molte persone amiche. Il mio parere rimar-

rà costante nel tempo. Non si può dire lo stesso di altri: quelli che nel 2004, come si verifica su Internet, usarono gli stessi toni per contrastare quella legge 16 che oggi difendono come bene intoccabile». Per il capogruppo pd Ciarlo «alcune critiche sono preconcepite»; per Antonio Amato gli intellettuali «hanno sbagliato il destinatario della lettera» e per Giuseppe Russo «nessun provvedimento legislativo può essere per principio insindacabile». Oggi il Pd si riunisce per «una prima ricognizione dei problemi».

Tremonti: «Nessun taglio sulle pensioni»

L'ipotesi di aumento dell'età del ritiro legato all'andamento demografico, pronto lo scudo fiscale - Parità per gli statali/ Il piano «finestra mobile». Innalzamento graduale a 65 anni per le donne nel pubblico impiego

ROMA — Oggi il Consiglio dei ministri approverà il Dpef poi i tecnici si metteranno al lavoro per definire un maxi-emendamento da presentare direttamente in aula nel quale finiranno i provvedimenti governativi come lo scudo fiscale e la norma per parificare l'età di pensionamento delle donne nel pubblico impiego. Allo studio anche un emendamento che agisce in modo soft su tutta la struttura previdenziale: legherebbe le finestre di uscita (4 per la vecchiaia e 2 per l'anzianità) alle variazioni demografiche (aspettativa di vita) in continuo aumento. Ha già un nome: «finestra mobile». Non è molto, si tratterebbe di prolungare l'uscita di 5-6 settimane, ma è importante l'introduzione del principio e darebbe un

forte segnale all'Europa. La stessa presidente della Confindustria Emma Marcegaglia, nel suo intervento a Palazzo Chigi, ha affermato che «la logica di legare l'età pensionabile all'andamento demografico è la strada giusta», aggiungendo subito dopo che il tema «è delicato e va trattato con attenzione». Tutto questo sarà oggetto comunque di ulteriori verifiche con il sindacato che ieri si è sostanzialmente detto disponibile ad affrontare in modo costruttivo il capitolo-donne. «La novità è che non ci sono novità» ha affermato al «Tg1» il ministro dell'Economia Giulio Tremonti illustrando le linee guida del Dpef 2010-2014. «Le altre volte c'erano tagli e stangate — ha continuato —. Noi confermiamo quello che abbiamo fatto

l'anno scorso e che continueremo a fare anche nella crisi: quindi su pensioni, prestazioni e sicurezza non ci sono tagli». Intervistato dal «Tg5», il ministro ha sottolineato che il governo «aiuta le imprese nel rapporto con le banche» ribadendo che ci sono «soldi sufficienti per l'occupazione, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali». L'assicurazione del ministro di non toccare le prestazioni è stata del resto confermata dalla decisione, presa dalla maggioranza della Commissione Bilancio della Camera, di cassare l'emendamento dei relatori che introduceva in modo unilaterale il cosiddetto Patto sulla Salute arrivando a tagliare persino un posto letto su cinque nelle strutture private convenzionate.

Mentre l'emendamento sulle pensioni-donne ricalca sostanzialmente quello presentato l'altro giorno da Giuliano Cazzola e Benedetto della Vedova (da definire bene le esclusioni) quello sullo scudo fiscale è in via di elaborazione. I tecnici stanno pensando anche di cambiargli nome giocando sul concetto del «rientro» dei capitali. Al momento non è prevista nessuna finalizzazione pro-Abruzzo, la protezione per gli accertamenti varrebbe solo per le somme rientrate, l'aliquota da pagare per mettersi in regola sarebbe del 5% sul rendimento medio degli ultimi 5 anni fino al 2007. Gettito previsto intorno ai 2 miliardi.

Roberto Bagnoli

CORRIERE DELLA SERA – pag.21

La storia. Si trova in un giardino privato di Messina, ha gli anni del suo proprietario. «Perché ho chiesto il vincolo alla Sovrintendenza? Così non me lo tocca nessuno»

Una leggina di 32 pagine per un pittosporo

La Gazzetta ufficiale dedica 16 fogli al caso, altrettanti nel Bollettino siciliano

ROMA — Sedici pagine sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana e altrettante sul Bollettino ufficiale della Regione siciliana, per migliaia e migliaia di copie: chissà quanti alberi sarebbero stati sacrificati per stamparle, se non fosse per l'uso della carta riciclata. E tutto ciò perché l'intera cittadinanza italiana venga edotta, con meticolosa dovizia di particolari, che un albero di Messina è stato dichiarato per legge di «notevole interesse pubblico». Avete capito bene: un solo albero. Bello, bellissimo, da far invidia ai suoi consimili dell'Orto botanico cittadino, dove, dicono gli esperti, non ce n'è uno paragonabile. Ma tutto sommato né unico né particolarmente vecchio. È un esemplare di *Pittosporum tobira*, specie vegetale originaria del Giappone, che viene utilizzata per le siepi dei giardini pubblici. Più semplicemente, un pittosporo. Ecco come l'ha descritto il 23 gennaio 2002 Rosa Maria Piccone del Dipartimento di scienze botaniche dell'Università di Messina che fu incaricata di fare una relazione a sostegno della proposta di vincolare la pianta: «L'esemplare da me

osservato è un alberello alto circa 4 metri, che ha sviluppato la caratteristica chioma ad ampio ombrello, con un diametro di metri 6,60, quasi perfettamente emisferica... Considerato che questa specie ha una crescita del tronco estremamente lenta, questo esemplare ha sicuramente più di 50 anni di età, probabilmente fra i 70 e i 100 anni». Insomma, stando alla professoressa Piccone si tratterebbe di una pianta appena più anziana del suo padrone, ovvero l'autore della richiesta presentata sette anni fa alla Sovrintendenza dei Beni culturali e ambientali. Perché quell'alberello meraviglioso non si trova sulla pubblica via, bensì in un giardino privato che affaccia sul mare, in via Consolare Pompea, di proprietà del signor Giuseppe Raffa, settant'anni il prossimo 30 novembre. Ex agente di commercio in pensione, spiega: «Perché ho chiesto il vincolo alla Sovrintendenza? Me lo consigliarono alcuni esperti. Adesso nessuno potrà tagliare o spostare l'albero». Certo, non è stato facile. Prima la richiesta alla Sovrintendenza, il 16 gennaio 2002. Quindi la relazione di

parte. Poi, dopo quasi cinque anni, il 20 dicembre 2006, i dirigenti del Sovrintendente Rocco Scimone, vergarono un rapporto favorevole. E trascorso un altro anno, si riunì la Commissione provinciale per la tutela delle Bellezze naturali e panoramiche di Messina, che deliberò «all'unanimità» la concessione «di vincolo della bellezza individua» al pittosporo del signor Raffa. Non era finita. Il decreto del «Dirigente del servizio tutela del dipartimento regionale dei beni culturali e ambientali» Daniela Mazzarella, è arrivato soltanto il 20 aprile scorso. Mentre la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana è di lunedì 13 luglio: a quasi otto anni di distanza dalla richiesta. Anche il pittosporo messinese ha così potuto sperimentare sulla propria corteccia la lentezza della burocrazia italiana. Per non parlare dei costi. Timbri, relazioni, riunioni di commissioni, decreti e Gazzette ufficiali stampate in migliaia di copie per decine di migliaia di fogli. Non senza, però, qualche interessante conseguenza pratica. Per comprenderne la portata bisogna

leggere la relazione della Sovrintendenza del dicembre 2006, un documento di due paginette dove forse c'è la spiegazione. Poche righe in fondo, per rammentare che ai sensi del secondo comma dell'articolo 138 del codice civile in caso di vincolo accordato al vegetale, «eventuali modifiche, potature straordinarie e ulteriori piantumazioni» dovranno essere autorizzate dalla Sovrintendenza. Ma soprattutto che «non si potranno consentire ampliamenti della costruzione retrostante, né la realizzazione di ulteriori corpi di fabbrica nel giardino». Non c'è che dire. L'ex agente di commercio adesso ha la sua bella assicurazione ecologica. Morale: a questo punto per combattere la cementificazione selvaggia della costa siciliana non resta che piantare pittospori ovunque. E poi chiedere di vincolare il vegetale. Mica fesso, il signor Raffa: «Perché ho chiesto il vincolo? Quando fa molto caldo, sotto quella chioma c'è un fresco incredibile. Non sa che cos'è, d'estate, prender il caffè lì sotto».

Sergio Rizzo

Rifiuti - Al via ieri, in Prefettura a Napoli, le audizioni della Commissione bicamerale d'inchiesta

«Nove anni per smaltire le ecoballe»

Preoccupato l'ex pm D'Ambrosio: manca una strategia per la differenziata

NAPOLI — «Il disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche del governo spunta le armi a disposizione della magistratura contro le ecomafia. Se non sarà modificato, in futuro sarà sempre più arduo contrastare gli ecocriminali». **L'appello delle toghe** - È un appello in piena regola quello che ieri pomeriggio Giovandomenico Lepore, Aldo De Chiara, Maria Cristina Ribera, Federico Bisceglie e Paolo Sirleo, magistrati in prima fila contro la criminalità organizzata che infiltra il settore dei rifiuti, hanno rivolto alla Commissione bicamerale d'inchiesta sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, presieduta da Gaetano Pecorella. Non solo, le toghe hanno ribadito un punto che ritengono di primaria importanza: la camorra, che pure è ancora fortemente interessata alla gestione del ciclo dei rifiuti, non deve essere usata come alibi per coprire eventuali inefficienze e manchevolezze della pubblica amministrazione. Hanno inoltre rivendicato che gran parte delle inchieste condotta dalla Procura negli ultimi anni, in materia di ecomafie e di malagestione pubblica dei rifiuti, sono state poi con-

ferrate in sede giudicante. **L'assenza di Cesaro** - In mattinata i parlamentari hanno ascoltato Antonio Bassolino, Rosa Russo Iervolino, il prefetto di Napoli Alessandro Pansa, il questore Santi Giuffrè, il vice-commissario delegato del governo per l'emergenza rifiuti, l'assessore all'Ambiente di palazzo Santa Lucia, Walter Canapini. La scaletta prevedeva anche la presenza di Luigi Cesaro, neopresidente della Provincia. Cesaro ha però inviato un assessore della sua giunta. Una scelta che, secondo indiscrezioni non confermate ufficialmente avrebbe irritato non poco alcuni dei commissari, che l'hanno considerata una gaffe istituzionale. **Il compostaggio** - Dalle audizioni, secondo Gerardo D'Ambrosio, senatore del Pd ed ex componente del pool Mani Pulite, emerge un quadro ancora preoccupante della situazione campana. Ha detto: «Poniamo che un Comune fosse virtuosissimo e differenziasse tutto l'umido, per trasformarlo in compost. Ebbene, sarebbe costretto ad affrontare costi impossibili, per mandarlo fuori regione. Dopo tanti anni di emergenza. **Comuni ina-**

dempienti - In Campania sono 60 i comuni che fanno la differenziata e di questi, 20 sono in provincia di Napoli e di gestione commissariale, gli impianti di compostaggio continuano a mancare in Campania o, se esistono, sono zeppi di ecoballe, quindi inutilizzabili». Riflette: «L'immondizia è scomparsa dalle strade perché sono state aperte discariche. **Il governatore** - Bassolino ha spiegato che la regione è ormai attestata sul 20% di raccolta differenziata in luoghi poi militarizzati, sversando rifiuti anche in deroga alle normative europee. Tuttavia manca una strategia di prevenzione, fondata sul produrre meno immondizia e mancano impianti fondamentali per riciclarla». **Commissariamento** - In Campania, hanno riferito i parlamentari giunti ieri a Napoli, sono 60 i Comuni inadempienti sul fronte della raccolta differenziata. Venti di essi in i», ha detto uno dei commissari. Deputati e senatori hanno anche ascoltato ipotesi e proposte relative alle modalità di smaltimento delle ecoballe — circa sei milioni — accumulate nei siti di Taverna del Re e nelle altre aree della Campania. «Se

saranno incenerite nel termovalorizzatore di Acerra — hanno detto durante la conferenza stampa — serviranno almeno nove anni». In alternativa, l'assessore all'Ambiente di palazzo Santa Lucia, Walter Canapini, ha proposto di verificare se l'Eni e l'Enel siano disposti a bruciarle come combustibile per le loro attività. Non c'è comunque ancora una data certa per il passaggio dalla gestione straordinaria a quella ordinaria. Bassolino ai commissari ha prospettato la data del 31 dicembre 2009. «Stiamo lavorando — ha detto, — col governo e in piena corresponsabilità perché si possa uscire entro fine anno dall'emergenza». Ha spiegato poi che si stanno costituendo le società provinciali e ha sostenuto che la regione è ormai attestata sul 20% di raccolta differenziata. La Iervolino ha infine fatto il punto della situazione nel capoluogo campano: «Mi è stato chiesto un giudizio sull'intervento dello stato - ha detto incontrando i giornalisti all'uscita — e in coscienza non ho potuto che dare una valutazione positiva».

Fabrizio Geremicca